

Progetto INFEA 2008-2009
Provincia del VCO



Il Progetto Paesaggio. Co-progettazione in azione.

Il Progetto Paesaggio.

Co-progettazione in azione.



Crediti

Testi:

Claudia Bersani, Francesca Borella,
Paola Casadei, Luisa Erra, Claudia Mancini,
Aldo Maulini, Cristina Pasquali,
Andreina Savia, Monica Spadacini.

Contributi fotografici:

Armando Borgatta, Paola Casadei,
Fabio Casale, Claudia Mancini,
Aldo Maulini, Cristina Pasquali,
Andreina Savia, Enrica Soldavini.

Cura redazionale:

Andrea Del Duca, Monica Spadacini,
Antonella Mecenero.

Progetto grafico e stampa:

Andersen S.P.A.

Presentazione

*a cura di Francesca Borella
Labter VCO*

A dare l'impronta o meglio i fondamenti a questo lavoro, che con altri tre progetti costituisce il Programma di Educazione Ambientale della Provincia del VCO per il biennio 2008-2009, è stata la necessità di dare vita ad una forma di documentazione da ri-trovare e quindi poter ri-proporre in futuro, ed evitare così di perdere memoria del lavoro fatto.

Leggendo gli obiettivi è spontaneo comprendere l'immediatezza ed il valore degli impegni sostenuti per dare importanza ad ogni azione che è contemplata nel progetto.

Con questa proposta si cerca di dare vita ad un percorso di conoscenza che testimoni e valorizzi ciò che è patrimonio esistente, trasmettendone il valore e la qualità, ad oggi non scontati, a quanti non lo conoscono ma sono interessati a farlo.



Ringraziamenti

Hanno preso parte al progetto:

Alpe Selviana - Cooperativa "Il Glicine" di Agrano;

Azienda Fiorlago di Bracchio;

Associazione Albergatori di Devero - Pensione Fattorini, Antica Locanda "Alpino";

Cooperativa La Vaina di Verbania;

DD Omegna II - Scuola primaria di Quarna;

Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone;

Ecomuseo degli scalpellini e della Pietra Ollare (ed Leuzerie e di Skerpelitt) di Malesco;

GEA VCO Naturaliter;

Novacoop;

Istituto Comprensivo di Baveno - Scuola primaria di Feriolo, Oltrefiume e Baveno;

Istituto Comprensivo di Cannobio - Scuola secondaria di Cannobio;

Istituto Comprensivo di Gravellona Toce

Scuola primaria di Casale Corte Cerro e Ramate e secondaria di Gravellona Toce e di Casale Corte Cerro;

Istituto Comprensivo di Piedimulera - Scuola primaria e secondaria di Pieve Vergonte;

Istituto Comprensivo di Santa Maria Maggiore - Scuola primaria di Finero e Malesco;

Istituto Comprensivo di Villadossola

Scuola primaria di Pallanzeno e Villadossola e secondaria di Villadossola;

Scuola Media di Domodossola;

Scuola Media di Omegna;

Scuola Media Quasimodo di Verbania - Sez. di Beè e di Cannero Riviera.

Il Laboratorio Territoriale per l'Educazione Ambientale del Verbano Cusio Ossola desidera ringraziare le numerose persone che hanno partecipato al progetto in rappresentanza dei soggetti sopra elencati.

Se è vero che la progettazione è stata, parzialmente, riconosciuta nel contributo economico, ci sono cose che non si possono comprare e sono l'entusiasmo, la dedizione, il coinvolgimento personale ed emotivo, il desiderio di "fare bene", la creatività.



Il Progetto Paesaggio

**Imparare a leggere il paesaggio è come
liberare i nostri occhi dalla nebbia.**

(Foto di Aldo Maulini – Alpe Devero 4 ottobre 2008)

Che cos'è il progetto Paesaggio?

Il progetto Paesaggio è uno dei quattro progetti facenti parte del Programma di Educazione Ambientale della Provincia del VCO per gli anni 2008-2009.

Il programma di educazione ambientale è coordinato dal LabterVCO e beneficia, per la sua realizzazione, di fondi provinciali e regionali rientrando in quello che viene definito il Programma In.F.E.A. cioè il programma di azioni regionali e nazionali di Informazione Formazione ed Educazione Ambientale.

Il Programma di Educazione Ambientale della Provincia del VCO ha visto inoltre un co-finanziamento da parte dei soggetti che vi hanno partecipato pari a circa il 17% dell'importo totale.

Tabella 1: I quattro progetti del programma di educazione ambientale

Tematiche	Soggetti co-progettanti	Obiettivi
Il Paesaggio	11	Aumentare la conoscenza del proprio territorio coinvolgendo anche la comunità locale. Capire che il paesaggio comunica il territorio, racconta di persone, di avvenimenti, di storie. Creare gli strumenti più adatti da utilizzare per favorire questo coinvolgimento e questa conoscenza.
Il lago come Eco-socio-sistema	11	Produrre un gioco che possa far comprendere la complessità dell'eco-socio-sistema lago, stimolando la conoscenza del lago in tutti i suoi aspetti in modo ludico. Il gioco deve nascere in seguito ad esperienze operative sul campo.
I Rifiuti	4	Sensibilizzare gli studenti e i cittadini sulle interazioni esistenti tra le proprie azioni quotidiane e la questione dei rifiuti, ponendo l'accento sulla possibilità di individuare nel rifiuto "una risorsa". Le attività sono svolte sul campo in collaborazione con i soggetti coinvolti nella raccolta e smaltimento rifiuti.
La Biodiversità e Rete Natura 2000	6	Lavorando sia con la popolazione sia con il comparto scuola, il progetto intende aumentare la conoscenza della biodiversità presente sul nostro territorio al fine di comprenderne l'importanza.



Paesaggio sull'Ovesca a Villadossola – Foto di Aldo Maulini

Cosa c'è di nuovo?

La novità, rispetto al modo di operare del LabterVCO degli anni passati, è la volontà di mettere in atto una vera e propria co-progettazione per fare in modo che i progetti nascessero dall'incontro tra diverse professionalità operanti nel campo dell'educazione ambientale quali scuole, associazioni, enti, cooperative, e anche aziende. Conseguentemente non è stato emesso un bando per la presentazione di progetti, ma sono stati invitati attorno ad un tavolo i soggetti operanti nel settore dell'educazione ambientale, creando le condizioni per poter pensare, scrivere e realizzare un progetto.

Questo modo di lavorare è frutto delle linee guida indicate dalla Regione Piemonte per la creazione dei Programmi di Educazione Ambientale delle varie province e del percorso avviato con gli altri Laboratori territoriali presenti in Piemonte, con il Settore Educazione Ambientale della Regione Piemonte e il supporto tecnico del Consorzio Pracatinat. Di seguito è data una sintesi delle fasi temporali del lavoro:

Tabella 2

Fasi	Descrizione
Gennaio 2008	Il LabterVCO invita 12 rappresentanti di enti, scuole, associazioni, cooperative e aziende scelti tra quelli che hanno già collaborato proficuamente con il LabterVCO negli anni passati e che hanno partecipato nel 2007 alla maggioranza degli incontri effettuati nell'ambito di un percorso sulla qualità in educazione ambientale, denominato "Ripensando ad alta voce". Questi soggetti dopo alcuni incontri di formazione sono stati invitati a creare delle "bozze" di progetto da presentare al territorio. Si delineano in questa fase le quattro tematiche di progetto (vedi tabella1).
Aprile 2008	Vengono presentate al territorio le bozze di progetto e chiunque può a questo punto entrare a far parte del gruppo di progettazione e definire i dettagli successivi dei progetti. Il gruppo si allarga fino a comprendere 32 soggetti, divisi nelle quattro tematiche di progetto.
Maggio 2008	La fase di progettazione termina ufficialmente e i progetti e le azioni ipotizzate entrano a far parte del Programma di Educazione Ambientale della Provincia del VCO che viene presentato alla Regione per la sua approvazione e cofinanziamento.
Da Luglio a Settembre 2008	La progettazione va avanti per definire i dettagli operativi al fine di presentare ai destinatari del progetto una proposta organica.





LA PAROLA A NOI...

Monica Spadacini
Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone

L'approccio metodologico proposto dalla Provincia, per la creazione di tavoli di lavoro che collaborassero alla progettazione e stesura delle nuove proposte di educazione ambientale, si avvicinava così tanto all'approccio generale dell'Ecomuseo da rendere naturale ed immediata l'adesione all'invito. La creazione o l'incremento di una rete di relazioni fra i soggetti proponenti e tra questi e i destinatari del progetto è infatti l'obiettivo che un ecomuseo si pone nel suo agire.

Il progetto ha perciò offerto fin da subito uno stimolo che andava ben oltre "l'incarico" ricevuto, producendo un influsso benefico più generale sulla modalità di progettazione, fornendo l'occasione per esercitarsi nell'ascolto delle proposte e delle opinioni altrui.

Una riflessione davvero proficua si è innestata grazie al continuo confronto di pareri; al tempo dedicato alla necessaria riflessione sul problema (o sull'individuazione del problema); alla ricerca di un metodo che prevedesse azioni e proposte per accorciare la distanza fra destinatari e proponenti (o, ambiziosamente, per favorire uno scambio di ruoli). Uno stimolo non solo per lo svolgimento del progetto, ma anche per l'agire abituale dell'Ecomuseo.

Le discussioni e i ragionamenti iniziati al tavolo di progettazione provinciale continuavano anche in ufficio con un confronto fra colleghi e collaboratori sul modo di concepire e condurre altre attività che esulavano dal progetto ma che coinvolgevano sempre il territorio. Del resto fare propria una metodologia, vale a dire darsi un metodo, significa applicarlo non solo in un ambito ristretto, ma su diversi fronti. Questo è proprio ciò che è avvenuto all'Ecomuseo.



Lo Sviluppo del percorso

Mare Siculo.
(Foto di Claudia Mancini)

Come ha lavorato il gruppo sul paesaggio?

Il primo momento di confronto tra i soggetti del gruppo paesaggio (che in questa prima fase erano l'Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone, Novacoop e la Cooperativa Vaina di Verbania, Istituto Comprensivo "Galilei" di Gravellona Toce, Istituto Comprensivo "Bagnolini" di Villadossola) ha visto l'individuazione dei problemi legati al rapporto tra l'uomo e il paesaggio.

Li possiamo riassumere così:

Perdita di relazione degli individui con il territorio, con le comunità locali, e tra di loro.

In un contesto in cui le persone sono sempre più abituate a spostarsi "dal" territorio per lavorare e/o per impegni vari si registra una continua perdita di conoscenza. Conoscenza di ciò che accade nel proprio paese; di come veniva o viene vissuto; e di cosa ci può comunicare. Le persone faticano a trovare momenti di condivisione e per la "cura delle relazioni". La comunità locale va sempre più disgregandosi in un individualismo esasperato.



Processione del Corpus Domini a Pieve Vergonte – Foto di Paola Casadei

Poca coscienza del ruolo che assume l'intervento umano nella modificazione del paesaggio.

Si perde la consapevolezza dello stretto legame che esiste tra il territorio e chi lo abita, tra l'ambiente e chi lo utilizza come lavoratore, come turista, come abitante, come attore. L'abbandono e il conseguente degrado del bosco è un esempio di come l'interazione fra uomo e ambiente provochi sempre e necessariamente delle conseguenze, spesso non valutate.

Perdita della memoria storica.

Ci sono ancora persone, strutture, artigiani che possiedono memoria di quanto accadeva una volta sul territorio. Sono i custodi di antichi mestieri, le cui tracce si stanno perdendo, ma anche i testimoni di come si riusciva a sfruttare le opportunità che il territorio offriva e quindi della capacità, creatività e ingegno che si sviluppa, specie di fronte a situazioni di difficoltà. Se si perde questo bagaglio di conoscenza, difficile sarà recuperarlo in futuro.



Strumenti per la filatura – Foto di Paola Casadei

Poca conoscenza del territorio che si abita quindi disaffezione.

Conoscere poco il territorio porta a non interessarsene, a non lasciarsi incuriosire, a non apprezzarlo, a non curarsene, a viverlo passivamente. Probabilmente a subirlo.

Problema metodologico.

Partendo dal presupposto che ciò che manca, o comunque va integrato, è un coinvolgimento attivo e partecipato dei destinatari, si è rilevato che l'approccio sino ad ora adottato doveva essere migliorato e modificato per far in modo che le relazioni fossero attive, coinvolgenti, partecipate e "stimolanti".

Per quanto riguarda **le azioni** che si intendevano sviluppare per far fronte a queste problematiche si è proposta sia la realizzazione di percorsi tematici, sia una formazione metodologica.

Nell'aprile 2008, il progetto è stato presentato al territorio (vedi tabella 2) ed il "gruppo paesaggio" si è allargato. Diventavano quindi necessari alcuni incontri per conoscere i nuovi arrivati e per integrare le loro professionalità o proposte.

Si erano aggiunti infatti i seguenti soggetti:

Scuola Media Quasimodo Verbania, la Cooperativa "Il Glicine" di Agrano, GEA VCO-Naturaliter, l'Azienda Agricola Fiorlago, un gruppo di albergatori dell'Alpe Devero, il Comune di Malesco con il suo Ecomuseo della Pietra Ollare, l'Istituto Comprensivo di Piedimulera.



LA PAROLA A NOI...

Claudia Mancini
Scuola Media Quasimodo
sez. Cannero Riviera

Settembre 2008: caro diario, io con le mie colleghe Enrica e Cristina, oggi siamo andate alla riunione di presentazione del progetto di Educazione Ambientale per il nuovo anno scolastico.

Quando Luisa ci ha proposto di approfondire il tema del paesaggio, in particolare della tipicità e della stagionalità dei prodotti, ci siamo guardate negli occhi ed esclamato: "Ma noi già ci occupiamo da tempo di questo argomento!", pensando a tutte le ore dedicate coi ragazzi della nostra scuola a preparare un tè aromatizzato agli agrumi, servito in occasione della prima mostra degli agrumi di Cannero.

Con l'entusiasmo che ci ha sempre contraddistinto, abbiamo aderito subito al progetto, felici anche di lavorare insieme ad altri colleghi e ad esperti che avrebbero arricchito non solo i nostri alunni ma anche le nostre conoscenze.

Il calendario degli incontri è però terribile... ci aspettano ore e ore di riunioni e impegni mensili. Ci attira e ci intriga però il Corso di Formazione all'Alpe Devero.

Sarà dura ma ce la faremo!

Durante questi incontri si sono delineati tre sottogruppi di progetto che hanno proposto uno studio del paesaggio secondo tre diversi aspetti tematici.

- Il paesaggio visto attraverso le tipicità agroalimentari.
- La conoscenza del paesaggio e il suo rapporto con l'uomo.
- Il paesaggio visto attraverso la memoria orale e musicale dei luoghi utilizzando tecnologie vicine alle nuove generazioni (Ipod).

Veniva inoltre deciso di realizzare una formazione di carattere pedagogico ed educativo che fosse da spunto per modificare le metodologie di approccio usuali.



LA PAROLA A NOI...

Aldo Maulini
*Cooperativa agricola
"Il Glicine" di Agrano*

A quel punto il "tutto" di cui facciamo parte inizia a delinearsi come un insieme infinito di "paesaggi", diversi per ognuno di noi in base alle proprie conoscenze, esperienze, età, ecc..

All'interno del gruppo di lavoro "Paesaggio" si è ben presto evidenziata questa tendenza alla "multivisione" del paesaggio. Le proposte emerse erano così differenziate, ed i partecipanti così numerosi e pieni di entusiasmo, che è stato tatticamente necessario dividere il gruppo Paesaggio in tre sottogruppi: il gruppo Paesaggio/paesaggio (referente Monica Spadacini); il Paesaggio/tipicità (referente Monica Bocci) ed il Paesaggio sonoro (referente Cristina Pasquali).

Paola Casadei
Scuola Primaria di Pieve Vergonte

Ho partecipato nell'aprile 2008 alla presentazione del progetto e sono entrata nel gruppo di progettazione sulla tematica del Paesaggio. Il gruppo è risultato formato da soggetti diversi da quelli con i quali ero abituata a lavorare per la definizione di un progetto didattico: c'erano colleghi insegnanti, ma anche rappresentanti di aziende e operatori di associazioni. Durante gli incontri sul tema scelto sono emersi molti e differenti aspetti legati alla conoscenza del paesaggio, creando così i presupposti per la nascita di "sottogruppi" di lavoro che, pur nella condivisione degli aspetti operativi individuati, hanno pensato percorsi personalizzati, legati alle specificità del proprio territorio di attività, alle classi coinvolte e alle personali inclinazioni, che nel nostro caso erano la musica e la tecnologia!

Quali sono gli aspetti comuni tra i vari percorsi e come il gruppo ha messo in comune le proprie esperienze?

I percorsi ipotizzati dal gruppo paesaggio sono stati proposti alle scuole del territorio.

Per fare questo è stato necessario definire dei limiti di spesa per le classi aderenti, le attività possibili, oltre che scadenze e modo di operare.

Ne è un esempio il box sottostante.

PREMESSE ALLEGATE ALLA SCHEDA DI RICHIESTA ADESIONE AL PROGETTO PAESAGGIO

Il lavoro con le classi si svolge con i seguenti aspetti comuni:

- *Il dettaglio di progetto che la classe intende svolgere viene concordato, attraverso un'apposita riunione, tra gli/le insegnanti/e della classe e il gruppo di progettazione.*
- *Gli insegnanti, al fine di realizzare il proprio progetto possono disporre di un monte ore/attività così definito:*
 - *due lezioni di 2 ore con un esperto,*
 - *una uscita di una giornata intera con un esperto (oppure due mezza giornate),*
 - *un laboratorio, uscita, incontro - quantificato in 4 ore,*
 - *chi volesse approfondire maggiormente l'argomento potrebbe avere a disposizione un ulteriore bonus di € 200 da utilizzare come uscita, incontro, acquisto materiale, laboratorio,*
 - *le spese di trasporto per effettuare le uscite sono a carico della scuola.*
- *Agli insegnanti della classe che aderisce al progetto viene richiesto di:*
 - *effettuare l'incontro di definizione del progetto,*
 - *effettuare due incontri di valutazione del progetto (uno a metà anno scolastico e uno finale),*
 - *realizzare del materiale di documentazione del progetto (cartelloni, power point, cd rom, rappresentazioni artistiche, manufatti, prodotti alimentari, ecc..),*
 - *avere un approccio multidisciplinare e quindi coinvolgere il team di docenti della classe,*
 - *partecipare attivamente al momento finale di restituzione dei risultati (21 giugno – giornata internazionale del paesaggio),*
 - *inserire il proprio progetto all'interno della realtà locale di appartenenza, anche ipotizzando l'inserimento di un evento finale all'interno di una manifestazione locale.*
- *Ad ogni classe viene affiancato un tutor che ha la funzione di dialogare con l'insegnante al fine di verificare l'andamento del progetto e le eventuali difficoltà logistiche. Tale tutor ha a disposizione un totale di 3 ore di tutoraggio.*

Volontà del gruppo era tuttavia quella di “personalizzare” i percorsi di ogni classe che avesse voluto partecipare, di attivare una progettazione “ad hoc” a seconda degli interessi e del piano di lavoro della classe coinvolta.

Per ogni classe che intendeva partecipare si sono quindi realizzate delle riunioni tra gli insegnanti e i referenti del gruppo paesaggio, destinate alla progettazione puntuale del percorso tematico.



LA PAROLA A NOI...

Monica Spadacini

Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone

Gli stimoli si sono moltiplicati nel corso del primo anno di lavoro con le scuole, che ha visto la definizione delle attività direttamente con gli insegnanti interessati. Gli incontri presso le scuole e l'elasticità voluta dal carattere del progetto sono stati una novità nel nostro modo di procedere che ha prodotto delle modificazioni in corsa. La sfida è stata quella di intendere le richieste come occasioni per lavorare insieme: in tal modo la progettazione poteva correre parallela al progetto e non si fermava ad una mera elaborazione di proposte, seppur combinabili.

Lavorare con le classi di Villadossola e Pallanzeno (per noi fuori dal territorio usuale) diventava a questo punto una sfida interessante poiché le competenze teoriche degli esperti si confrontavano con una migliore conoscenza del territorio da parte dei ragazzi. Questo perlomeno, era quanto si immaginava all'inizio. Quando però il gioco della conoscenza è alimentato dalla curiosità, il "campo di gioco" viene scoperto insieme. E tra "insegnanti" e "studenti" i ruoli si fondono.

Un altro importante aspetto è stata la realizzazione di un evento finale comune per ogni anno di lavoro, durante il quale le classi che hanno lavorato al progetto hanno avuto la possibilità di conoscere e confrontarsi sulle esperienze vissute.

La caratteristica dei due eventi finali realizzati (il 12 giugno 2009, presso la Casa della Resistenza di Fondotoce, e il 25 maggio 2010, sul lungolago di Pallanza) è stata la presentazione informale dei risultati ottenuti e l'idea che anche lo spettatore potesse essere coinvolto in una o più attività che i ragazzi avevano vissuto nel progetto.

A disposizione di ogni classe o istituto che aveva lavorato al progetto c'era infatti una bancarella in cui esporre i propri lavori, con la richiesta da parte degli organizzatori di rendere lo spettatore partecipe del progetto. Così sono state realizzate dai ragazzi e dagli insegnanti degustazioni di prodotti e conserve studiate nel progetto, laboratori manuali, giochi di abilità, danze.



I bambini di Pieve Vergonte che insegnano le danze – Foto di Paola Casadei

Sia gli spettatori esterni, sia i ragazzi e gli insegnanti che hanno lavorato al progetto hanno potuto conoscere i vari percorsi in modo divertente e attraverso spunti concreti di lavoro.



Lo stand con gli "Aceri di Galileo" – Foto di Andreina Savia

Un altro aspetto comune, fortemente voluto dal gruppo, è stata l'organizzazione di un momento di formazione residenziale, allargato anche agli altri gruppi di progetto (Lago, Biodiversità, Rifiuti) tenutosi all'Alpe Devero il 3 e 4 ottobre 2008.



Alpe Devero 3 ottobre 2008- Foto di Aldo Maulini

Il corso, di tipo esperienziale, aveva l'intenzione di proporre una riflessione, tramite un coinvolgimento in prima persona, sulle metodologie di approccio con gli adulti e i ragazzi e di creare occasioni di scambio di esperienze in tal senso.

I formatori sono stati scelti per la loro capacità di affrontare questi argomenti coinvolgendo i partecipanti in esperienze dirette:

- Claudio Bernardi, Associato di Storia del Teatro e dello Spettacolo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, sede di Milano. Affidatario del corso annuale di Storia del Teatro e dello Spettacolo, e semestrale di Antropologia del teatro, DAMS - STARS Università Cattolica, sede di Brescia.
- Roberto Merlo, psicoterapeuta e formatore, è autore di numerose pubblicazioni e noto per la sua attività di consulenza nell'ambito dei servizi sociali e dell'associazionismo. Progettista e responsabile di interventi complessi, fin da giovanissimo si è confrontato con situazioni di disagio e rischio in contesti sociali diversi.
- Giovanni Borgarello, responsabile dell'area sviluppo e coordinamento del Consorzio di Pracatinat, formatore, consulente, amministratore. Cura il percorso regionale di creazione di un sistema di indicatori di qualità nell'ambito dell'educazione ambientale e i percorsi di riflessione sulla progettualità territoriale nell'ambito di INFEA.



LA PAROLA A NOI...

Claudia Mancini
*Scuola Media Quasimodo
sez. Cannero Riviera*

3/4 ottobre 2008 Albergo Cervandone Alpe Devero : mai avrei pensato di "esibirmi" in scenette in cui i formatori, due simpaticissimi psicologi, ci hanno coinvolto. Vedevo Cristina molto disinvolta, io mi sarei sprofondata, ma poi l'atmosfera era così serena e simpatica che mi son lasciata prendere dall'entusiasmo.

Come è stato magico, alla sera, camminare per l'Alpe al buio, con le torce e il bramito dei cervi! Sono stati momenti emozionanti, in cui ci siamo sentiti parte di un gruppo. Enrica, da buona insegnante di scienze, era al settimo cielo, così immersa nella natura.

Finalmente un corso di aggiornamento diverso e coinvolgente, un'esperienza che consiglierai ai docenti di vivere!

Sia all'interno del gruppo paesaggio, sia nel lavoro con le classi ci sono state riunioni di verifica del lavoro svolto, che sono state ulteriori occasioni per mettere in comune le proprie esperienze oltre che per osservarle criticamente.





Gli aspetti affrontati

Gli agrumi di Sicilia (Foto di Enrica Soldavini)

Danza dei bambini di Pieve Vergonte (Foto di Paola Casadei)

Modellino di Ponte (Foto di Aldo Maulini)

Semina degli aceri (Foto di Savia Andreina)

La pietra a Feriolo (Foto di Aldo Maulini)

Quali sono stati gli aspetti del paesaggio affrontati dal lavoro svolto dalle classi?

La possibilità di personalizzare il proprio percorso progettuale ha permesso che anche all'interno dello stesso istituto scolastico, e ancora di più tra istituti scolastici differenti, ci fossero dei percorsi tematici e metodologici differenti.

Le riunioni di progettazione e i confronti tra insegnanti ed esperti durante il percorso progettuale hanno consentito di adeguare il progetto alle caratteristiche del territorio in cui si sviluppava e di inserirlo nella contesto della classe o della scuola.



LA PAROLA A NOI...

Paola Casadei
Scuola Primaria di Pieve Vergonte

Ho trovato davvero molto impegnativa, anche in termini di tempo, la fase iniziale di co-progettazione, ma alla luce dei risultati penso proprio che la varietà di competenze professionali che si sono confrontate nella ricerca di obiettivi condivisi, di strategie didattiche e metodologie di lavoro comuni, pur lasciando ampia libertà operativa a ciascuno, abbia fatto la differenza.

Si riporta di seguito una sintesi di tali percorsi al fine di mettere in evidenza i molteplici aspetti di studio del paesaggio. Essa non rende tuttavia il giusto merito al lavoro effettivamente realizzato dalle classi che vi hanno partecipato, per cui si rimanda agli allegati per un maggiore approfondimento.

Il paesaggio si trasforma nel tempo. L'esperienza di Villadossola e Pieve Vergonte.

I ragazzi della classi terze della Scuola Secondaria di Primo grado di Villadossola nell'anno 2008-2009 hanno studiato il paesaggio di Villadossola a partire da una foto d'epoca e dalla richiesta delle insegnanti di fotografare lo stesso soggetto ai giorni nostri.

Questa semplice operazione ha prodotto una serie di occasioni per parlare, studiare e approfondire con i ragazzi argomenti relativi alla storia locale e nazionale, allo sviluppo del territorio, alle scienze e alla tecnologia. Osservare, confrontare, raccogliere testimonianze, strutturare in modo tematico la mostra che ne è derivata, ha portato insegnanti e ragazzi a studiare il proprio territorio e a tessere relazioni umane che hanno permesso di capire che cosa significa il passaggio del tempo, le trasformazioni economiche e sociali e quali cambiamenti generano sul paesaggio urbano e rurale.

LE CLASSI TERZE

della Scuola Media dell'Istituto Comprensivo "m.o Attilio Bagnolini" di Villadossola
 NELL'AMBITO DELLE MANIFESTAZIONI PER LA RICORRENZA
 DEL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI ARMANDO TAMI
 PRESENTANO il 13-14-15 Marzo 2009
LA MOSTRA FOTOGRAFICA



L'E' TANT TEMP E UM SMEIA IER...

villadossola ieri e oggi

TEATRO "LA FABBRICA"
 13-14-15 Marzo 2009 – Inaugurazione: Venerdì 13 Marzo 2009 – ore 17:30

ORARIO DI APERTURA AL PUBBLICO:
 Venerdì 13 e Sabato 14 dalle 17:00 alle 22:00
 Domenica 15 dalle 10:00 alle 12:30 e dalle 17:00 alle 21:00



REGIONE PIEMONTE INFSEA
 Progetto inserito parte del Programma di Educazione Ambientale della Provincia del Verbano Cusio Ossola
 per l'anno 2008/2009 nell'ambito dell'Operazione 001/01 della Regione Piemonte

Volantino di presentazione della mostra realizzato dagli alunni

La scuola secondaria di primo grado di Pieve Vergante, invece, avendo come filo conduttore il racconto di una giornata tipo di una donna del paese dei primi del '900, ha cercato di approfondire altri aspetti, quali il lavoro nelle miniere, il lavoro in fabbrica e le tecniche di produzione del formaggio oltre alla storia del paese stesso. La visita ai luoghi, le testimonianze di anziani o amministratori, la possibilità di provare di persona ha permesso poi di restituire alla comunità intera di Pieve Vergante quanto era stato appreso dai ragazzi.

In sinergia con i bambini della scuola primaria, che sempre all'interno del Progetto Paesaggio erano impegnati alla conoscenza della memoria orale e musicale del paese, il 14 giugno 2009, è stato riportata Pieve Vergante ai primi del '900. Durante la mattinata, nei principali angoli del paese, sono state rappresentate scene di vita dei primi del Novecento, e oltre alla Messa in latino e alla processione del Corpus Domini, si sono rivisti i giochi e balli di un tempo, gli attrezzi della casera (assaggiandone i formaggi), i minatori, le lavaioie, ecc...



Una volta, a Pieve.....

Percorso di scoperta della vita quotidiana dei primi del '900
 curato dai ragazzi delle scuole

Domenica 14 giugno 2009
 Inizio in Piazza della chiesa ore 10:00
 (per manifestazione ore 12:30 circa)

Le miniere, il Semaio, la fattoria, la fabbrica, i giochi e le danze, la Messa in latino e processione del Corpus Domini, l'evento della sfilata, la banda

 come una volta.

Locandina dell'evento finale di Pieve Vergante



Un tempoal lavoatoio
 Foto di Paola Casadei

I boschi attorno al paese

Molte classi hanno lavorato su questa tematica dato che per fortuna, nei pressi di molti paesi della nostra provincia il bosco è presente. Per tutte queste classi il percorso di studio ha avuto come punto in comune la conoscenza di un bosco nei pressi del paese.

Nel bosco si sono svolte le attività di esplorazione e conoscenza delle varie essenze come anche la raccolta di semi e parti della pianta per poter poi approfondire in classe gli argomenti. I percorsi sono stati differenziati a seconda degli aspetti che le insegnanti ritenevano di approfondire (il bosco fantastico, gli utilizzi del legno, l'evoluzione del bosco). La sinergia tra insegnanti ed esperti ha permesso di cogliere le opportunità presenti sul territorio, quali la presenza di aziende o artigiani da visitare, di nonni esperti, ecc. E' stato sempre realizzato un laboratorio manuale, diverso a seconda nell'età dei bambini e dell'argomento affrontato (es. creazione di giochi in legno, laboratorio della carta, ecc..).



Semina di semi raccolti nel bosco vicino a Villadossola
Foto di Aldo Maulini



Alle prese con la terra – Foto di Aldo Maulini

Spesso le attività si sono inserite in manifestazioni organizzate a livello comunale come ad esempio la festa degli alberi in cui sono state piantumate alcune essenze che durante l'anno i bambini avevano fatto crescere a partire dai semi raccolti nel bosco studiato.

La Scuola secondaria di primo grado di Domodossola, applicando la medesima metodologia, ha rivolto il suo studio al greto del fiume e al bosco ripariale al fine di studiare un ambiente prossimo all'ambiente di vita dei ragazzi.

Le tipicità agroalimentari dei nostri luoghi

Le classi che hanno attivato questo percorso avevano in comune la volontà di studiare il proprio territorio a partire dai prodotti alimentari e florovivaistici che questo offriva. Il percorso ha affrontato la tematica della stagionalità dei prodotti, delle caratteristiche del suolo che determinano le coltivazioni e il paesaggio, fino ad osservare le dinamiche del commercio su larga scala.



Semi di acero raccolti nel giardino della scuola – Foto di Andreina Savia

Su questo canovaccio le scuole hanno poi scelto il proprio punto di partenza: alcuni sono partiti dal provare a far crescere i semi della frutta mangiata in mensa, altri dalle castagne e noci dei boschi vicini alla scuola, altri dall'orto del nonno, altri dalla volontà di realizzare un'aiuola nel giardino della scuola, altri ancora dai cereali e dal pane.

Di nuovo la capacità delle insegnanti di attivare una rete locale di conoscenze attraverso i ragazzi ha permesso di inserire maggiormente il progetto all'interno della comunità di appartenenza della scuola.



Insalata seminata della Scuola primaria di Casale Corte Cerro
Foto di Aldo Maulini

LA PAROLA A NOI...

Cristina Pasquali
*Scuola Media Quasimodo
sez. Cannero Riviera
Scuola Media di Cannobbio*

Scrivo di getto alcuni pensieri alla rinfusa per dare voce alle emozioni che provo ripensando ai due anni vissuti all'interno del "Gruppo Paesaggio".
La prima parola che mi viene in mente è RETE:

Rete di lavoro insieme, rete che connette i soggetti: co-progettatori, colleghi, ragazzi, genitori...

Rete di relazione tra sistemi: Scuole, Università, Provincia, Comuni, Musei, ProLoco, Cooperative...

Rete di azioni: progettazione, esplorazione, riflessione, approfondimento, realizzazione, divulgazione...

Rete di significati ed emozioni: scoperta, ri-scoperta, curiosità, timore, conoscenza, appartenenza, orgoglio, affezione...

E' il caso ad esempio della Scuola Secondaria di Cannero Riviera, che è diventata valore aggiunto nella tradizionale Festa degli Agrumi di Febbraio organizzata dal Comune. I ragazzi, oltre a presentare il lavoro di studio effettuato durante l'anno, hanno animato la festa gestendo una "Sala da The" e proponendo una personale ricetta a base di agrumi.



Clienti della "Sala da The" – Foto di Cristina Pasquali



Dietro le quinte – Foto di Cristina Pasquali

LA PAROLA A NOI...

Claudia Bersani
Responsabile della Sezione Soci Coop
territoriali

Il lavorare in sinergia con gli altri in un ambiente "famigliare" ha permesso anche a noi di sperimentare nuovi approcci e di utilizzare questa esperienza come banco di prova per future attività. Penso ad esempio al viaggio in Sicilia che noi abbiamo finanziato e organizzato per le classi di Cannero Riviera.

In quel frangente per noi è stata la prima volta che abbiamo attivato collaborazioni con associazioni siciliane specializzate nell'ambito educativo e nella coltivazione degli agrumi. La positiva esperienza che ne è scaturita ci permette di poter in futuro offrire analoghe esperienze ad altre classi o gruppi di persone. Molte volte ci è capitato di dover uscire dai nostri schemi lavorativi, modificare il nostro modo di operare e coraggiosamente metterci in pista su attività mai realizzate, ma questo ci ha permesso di "verificare" le nostre capacità e allargare le nostre potenzialità.

Il luogo in cui si vive

La volontà di studiare aspetti del luogo che quotidianamente i ragazzi percorrono ha accomunato i percorsi di alcune classi. Naturalmente il percorso è partito proprio dall'osservazione del proprio paese. Si è poi differenziato qualora si sono affrontati maggiormente gli aspetti artistici e architettonici o i materiali costruttivi, in particolare la pietra.

Rappresentativo del primo caso è il lavoro della scuola primaria di Finero e Malesco che autonomamente aveva sviluppato un lavoro di conoscenza degli edifici più importanti dei due paesi e della storia degli stessi. Questo lavoro si è tradotto poi nella realizzazione una video-guida del paese a disposizione degli abitanti ma anche dei turisti.



Mappa di Finero con i principali monumenti.

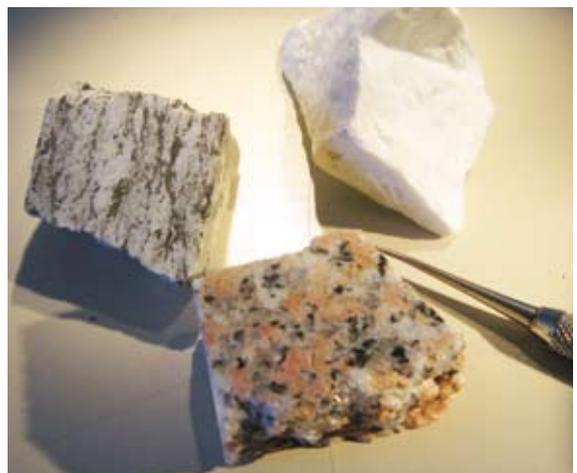
Qualora invece ci si è concentrati su alcuni aspetti del proprio paese, spesso questo ha portato alla realizzazione di un percorso conoscitivo che dal paese si è spostato verso il territorio intero o verso argomenti “lontani”. E’ il caso dello studio dei manufatti in pietra che ha portato i ragazzi a cercare di capirne le caratteristiche chimico-fisiche, la provenienza (cave), le tecniche lavorative di oggi e del passato (aziende-scalpellini), le possibilità creative (mosaici), la storia (Via dei navigli e Cava madre del Duomo di Milano).



Studio della pietra a Feriolo – Foto di Aldo Maulini

Alcune classi hanno rivolto la loro attenzione anche all’ambiente lago, proprio perché parte integrante del proprio paese, e sempre attraverso incontri, visite e esperienze pratiche hanno potuto conoscere sia gli aspetti naturali (pesci, dinamiche ecologiche ecc..) sia gli aspetti sociali e storici (vita e lavoro dei pescatori).

La Scuola secondaria di primo grado di Casale Corte Cerro come strumento di conoscenza è invece partita dalla toponomastica dei luoghi e dai nomi delle vie del paese ed il percorso ha portato i ragazzi ad ri-immaginare il paese di un tempo e a conoscere la storia dei suoi abitanti soprattutto durante il periodo della Resistenza partigiana.



Le “nostre” pietre – Foto di Aldo Maulini



Dati e conclusioni

I numeri del progetto e il carico di lavoro

37 classi nell'anno scolastico 2008-2009 di 14 plessi scolastici diversi,
29 classi nell'anno scolastico 2009-2010 di 11 plessi scolastici diversi
per un totale di circa 1100 ragazzi coinvolti,
6 amministrazioni comunali coinvolte attivamente nella realizzazione delle attività di progetto,
un minimo di 14 ore con esperti in attività pratiche di studio,
un minimo di 40 ore/persona spese nella fase di progettazione sia nel gruppo paesaggio sia con le scuole ed
enti interessati (circa 20 riunioni a testa),
un minimo di 20 ore/persona spese nella fase di verifica/monitoraggio/valutazione sia all'interno del gruppo
paesaggio sia con le scuole interessate,
2 eventi finali comuni,
10 eventi di presentazione dei progetti all'interno delle comunità locali.

I numeri forniscono una dimensione quantitativa del coinvolgimento del territorio ma solo chi ha lavorato al progetto può capire le difficoltà che si celano dietro i numeri, cosa significa trovarsi a progettare per tre volte di fila in un mese ritagliando questo tempo al di fuori del proprio orario lavorativo, oppure coinvolgere tutto il corpo insegnante impegnato nel progetto di tre plessi diversi per poter dare una valutazione del percorso svolto fino a quel momento e decidere che tipo di restituzione dare al territorio, o in ultimo “credere” e rassicurare della buona uscita di un evento dalle tipologie mai sperimentate, quali sono stati alcuni degli eventi finali realizzati.



Concludendo, le difficoltà ci insegnano che.....

Leggendo i verbali delle riunioni di monitoraggio del percorso o di definizione delle azioni di progetto si può tracciare una specie di Vademecum che lungi dall'essere esaustivo dà una idea delle difficoltà o degli errori che un percorso sperimentale, quale questo è stato, si porta con sé.

Ecco quindi l' "AVVISO AI NAVIGANTI DELLA CO-PROGETTAZIONE"

- 1) In due ore di riunione, se non ci si conosce prima, non si progetta nessuna azione concreta. Co-progettare richiede più tempo rispetto alla prassi lavorativa consueta.
- 2) Nessuno tra insegnanti, operatori ed enti è interamente dedicato al progetto e di conseguenza occorre verbalizzare e riassumere i passi fatti.
- 3) Chi è chiamato a co-progettare in rappresentanza di qualcun altro (ente, scuola, cooperativa) si prende la responsabilità di decidere per il soggetto che rappresenta.
- 4) E' difficile uscire dai propri schemi di lavoro e creare o accettare idee nuove.
- 5) Si vive spesso la sensazione di non essere in grado di fare ciò che si sta facendo. C'è una incertezza di fondo sul percorso che si sta intraprendendo. Occorre quindi una buona dose di intraprendenza personale, fiducia nell'altro e desiderio di mettersi in gioco.
- 6) Mantenere alta la motivazione e l'interesse per il progetto è un obiettivo importante tanto quanto quelli tematici che il progetto intende affrontare e necessita di azioni ad hoc (feste finali, momenti comuni, ri-verifica delle disponibilità).
- 7) Alla fine di ogni anno di lavoro è importante presentare ciò che è stato fatto.



LA PAROLA A NOI...

*Dal verbale della riunione
del 24 settembre 2009 del gruppo
di co-progettazione*

Per quanto riguarda i problemi che sono stati individuati (rispetto alla co-progettazione, ndr) essi riguardano:

- gestione logistica di gruppi ampi,
- gestione delle dinamiche di gruppo (idee contrastanti, personalismi, tensioni),
- fatica della fase di avvio non prettamente operativa (riunioni, mediazione, suddivisione economica, accordi, obiettivi da costruire...),
- fatica di reggere situazioni critiche (calo interesse, difficoltà di accordo, incertezza del risultato, problemi),
- difficoltà quando si è portavoce di organizzazioni più ampie,
- non comprensione da parte di esterni del proprio lavoro (enti territoriali, personale dell'organizzazione).

Ecco invece ciò che ha permesso una buona riuscita delle azioni realizzate:

LA PAROLA A NOI...

*Dal verbale della riunione
del 24 settembre 2009 del gruppo
di co-progettazione*

Organizzazione del gruppo – hanno permesso la coprogettazione:

- I momenti di incontro di confronto sulle motivazioni di ognuno
- La schematizzazione dei tempi, e delle attività di progetto
- La distribuzione del lavoro
- I costanti e frequenti contatti
- La ridefinizione del progetto per calarsi sulle diverse esigenze manifestate dai soggetti
- I momenti di conoscenza reciproca e di condivisione di linguaggi
- definire le azioni insieme
- la presenza di un mediatore/facilitatore/responsabile

Caratteristiche che hanno permesso la coprogettazione:

- un atteggiamento disposto all'ascolto
- una mentalità flessibile – disponibilità a modificare i percorsi
- un impegno personale e attivo
- un atteggiamento possibilista
- un atteggiamento di fiducia
- la consapevolezza di un fine comune (tutti lavorano per...)
- la capacità di adattamento/collaborazione a situazioni impreviste e/o problematiche
- le affinità personali
- la consapevolezza di fasi alterne di motivazione o di riuscita degli intenti prefissati



...che ognuno possa fare il suo percorso – Foto di Aldo Maulini



La parola a noi

Crocus all'Alpe Devero
(Foto di Fabio Casale)

Scuola Media Cannero Riviera

Riflessioni sul progetto “Il paesaggio e la tipicità”. Dal “Diario di bordo: il giallo degli agrumi a Cannero”. Anni scolastici dal 2008 al 2010

Settembre 2008: caro diario, io Claudia, con le mie colleghe Enrica e Cristina, oggi siamo andate alla riunione di presentazione del progetto di Educazione Ambientale per il nuovo anno scolastico. Quando Luisa ci ha proposto di approfondire il tema del paesaggio, in particolare della tipicità e della stagionalità dei prodotti, ci siamo guardate negli occhi ed esclamato: “Ma noi già ci occupiamo da tempo di questo argomento!” pensando a tutte le ore dedicate coi ragazzi della nostra scuola a preparare un the aromatizzato agli agrumi, servito in occasione della prima mostra degli agrumi di Cannero. Con l’entusiasmo che ci ha sempre contraddistinto, abbiamo aderito subito al progetto, felici anche di lavorare insieme ad altri colleghi e ad esperti che avrebbero arricchito non solo i nostri alunni ma anche le nostre conoscenze. Il calendario degli incontri è però terribile. Ci aspettano ore e ore di riunioni e impegni mensili. Ci attira e ci intriga però il Corso di Formazione all’Alpe Devero. Sarà dura ma ce la faremo!

3/4 ottobre 2008 Albergo Cervandone Alpe Devero: mai avrei pensato di “esibirmi” in scenette in cui i formatori, due simpaticissimi Psicologi, ci hanno coinvolto. Vedevo Cristina molto disinvolta, io mi sarei sprofondata, ma poi l’atmosfera era così serena e simpatica che mi son lasciata prendere dall’entusiasmo. Come è stato magico, alla sera, camminare per l’Alpe al buio, con le torce e il bramoto dei cervi!!! Sono stati momenti emozionanti, in cui ci siamo sentiti parte di un gruppo. Enrica, da buona insegnante di scienze, era al settimo cielo così immersa nella natura. Finalmente un corso di aggiornamento diverso e coinvolgente, un’esperienza che consiglierai ai docenti di vivere!



Paesaggio dell’Alpe Devero in quei giorni – Foto di Aldo Maulini

Febbraio 2009: caro diario, in tutti questi mesi non ho avuto tempo di scriverti perché il progetto sulla tipicità che noi abbiamo intitolato “Il giallo degli agrumi a Cannero” ci ha impegnato più del previsto. Quanti lavori abbiamo svolto in questo periodo! In classe, con Enrica e Cristina, abbiamo preparato giochi didattici, schede scientifiche, letto fiabe, racconti a tema e poi abbiamo visitato i giardini di Cannero, scoprendo come il nostro piccolo paese è un angolo di Sicilia, per la ricchezza di piante di agrumi. Che fortuna insegnare in un paese che sembra un angolo di Mediterraneo! E che dire degli esperti che ci hanno accompagnato in questo percorso? Da Aldo a Luca, da Monica e Adriana a Sara che è venuta addirittura dall’Università di Torino per studiare insieme

a noi gli agrumi di Cannero. Che emozione vedere i nostri alunni diventare giardinieri per davvero e lavorare con tanta pazienza e precisione per realizzare una margotta sulla pianta di limone! Ci rendiamo sempre più conto della validità del progetto, perché offre l'occasione ai ragazzi di fare esperienze in cui sono veramente protagonisti e mettono in gioco tutte le loro abilità, competenze o ne acquisiscono di nuove in modo diverso !!

Marzo 2009: caro diario sono stanchissima! Abbiamo lavorato tutti come matti. Sono appena tornata dalla "due giorni" della Mostra degli agrumi di Cannero. Come eravamo orgogliose vedendo i nostri "pargoli", in veste di relatori al Convegno sugli agrumi, raccontare con tono professionale il nostro percorso didattico. Hanno saputo controllare la loro emozione, erano a loro agio, mentre noi eravamo tese. Dopo il convegno ci aspettava la sala da the! Quest'anno era una vera sala da the. E' stata proprio brava la collega di artistica a trasformare lo squallido salone in un ambiente accogliente grazie all'allestimento realizzato con i ragazzi del suo laboratorio! I nostri alunni, da perfetti camerieri, hanno servito a centinaia di visitatori della Mostra tazze e tazze di Bercencione, senza romperne una! E noi in cucina con le mamme, numerose ed entusiaste, a lavare teiere e piattini e a spalmare marmellate artigianali di agrumi sulle fette biscottate. Sono venuti dal Sindaco ai giornalisti, dal Preside a comuni cittadini. Tutti si sono profusi in complimenti nei confronti dei ragazzi, della loro serietà e senso di responsabilità.



Ragazze al lavoro – Foto di Enrica Soldavini

Papà al lavoro – Foto di Claudia Mancini



Maggio 2009: altro step del progetto!! Lo spettacolo teatrale "Good bye Mister Cannarone". Non avrei mai pensato che uno spettacolo teatrale realizzato dalla scuola sull'agrume più tipico di Cannero, un incrocio tra cedro e limone, potesse far ridere e coinvolgere così tanto il pubblico. Ancora una volta mi rendo conto che questo progetto ha permesso ai ragazzi di muoversi in tanti ambiti e ognuno di loro, anche il più timido, ha potuto trovare uno spazio per esprimersi e tirar fuori capacità nascoste. Che bella idea avere aderito! I ragazzi stanno anche scoprendo le bellezze del loro territorio e lo stanno sempre più amando e rispettando.

Giugno 2009: siamo proprio delle stakanosviste, abbiamo lavorato anche oltre la fine dell'anno scolastico, mettendo in mostra il nostro lavoro alla Festa della Provincia, al Parco della Pace di Fondotoce. Il nostro the

ha avuto, come al solito, un grande successo. È stato interessante anche conoscere il lavoro delle altre scuole coinvolte, condividere le esperienze e vedere tanti bambini e ragazzi della Provincia uniti da questo Progetto.

Inizio marzo 2010: *manca poco al sospirato viaggio di istruzione in Sicilia, sponsorizzato dalla NovaCoop e dalla Provincia, un'occasione unica per docenti e alunni. Quanto altro lavoro è stato fatto nel frattempo dai ragazzi di terza che hanno sudato tanto su questo progetto! Per non disperdere il lavoro realizzato, hanno voluto passare le conoscenze acquisite e le esperienze vissute ai compagni delle altre classi, coinvolgendoli nei giochi didattici e di ruolo da loro ideati. Si sono trasformati in professori competenti.*

Fine marzo 2010: *“Il più bel viaggio di istruzione che abbia mai fatto! Questa sì che è stata una gita!” ci dice Don Graziano quando ci salutiamo all'aeroporto di Malpensa. Ha proprio ragione! I tre giorni in Sicilia, nella zona di Noto, sono stati un'esperienza veramente unica per noi tutti. L'accoglienza calorosa, il cibo squisito e abbondante, i luoghi, i colori, la natura, le persone cordiali e generose, saranno difficili da dimenticare. E' la prima volta che mi capita in una gita scolastica di non dover urlare, rimproverare gli alunni ma di condividere tanti bei momenti di divertimento e di riflessione. E' stata un'ulteriore occasione per i ragazzi di vivere esperienze diverse di apprendimento, di aumentare la loro autonomia, per qualcuno è stato il battesimo dell'aria e il nostro cinesino Mimi per la prima volta ha visto il mare! Quando i genitori ci hanno accolto al ritorno ci hanno detto “Avete avuto coraggio, grazie.” Un coraggio ripagato da ciò che di bello abbiamo fatto e visitato e dal vedere tutti i ragazzi così sereni. E' come se fossimo andate in gita con degli amici!!*



Eccoci! – foto di Claudia Mancini

Maggio 2010: *caro diario, oggi siamo andati in Tv! Su Azzurra TV, nel programma “La Sciuera“ hanno trasmesso lo spot pubblicitario sul Bercencione “Venga a prendere un te da noi”, ideato nel laboratorio di video che la mia collega Giuliana porta avanti sempre con grande successo di pubblico e di critica!!*

Giugno 2010: *ultimo giorno di scuola e festa finale con la proiezione del film “Spremuta d'amore” che coniuga l'amore adolescenziale alla tipicità del territorio di Cannero. Un successo incredibile, risate e complimenti agli attori e al regista.*

Che dire? E' stato un progetto doc anche se faticoso ed impegnativo. Noi "vecchie" insegnanti quasi in pensione vorremmo che le giovani leve portassero avanti questi tipi di percorsi, perché sono innovativi. Ti abituo a lavorare in gruppo con altri colleghi, ci si scambiano conoscenze e competenze, si imparano nuove metodologie che portano gli alunni ad essere protagonisti della costruzione del loro sapere, anche attraverso attività pratiche manuali, non ultimo si rafforzano le amicizie e le conoscenze.



Una delle composizioni di agrumi realizzate – Foto di Enrica Soldavini

Alpe Selviana - Fattoria Didattica

Referente della didattica: Aldo Maulini.
Considerazioni riguardo al Progetto Paesaggio realizzato nell'ambito dell'attività didattica del LABTER VCO, anno 2008 – 2010.

La mia filosofia di base

Sono fermamente convinto che in un ogni granello di sabbia siano compresi tutti i principi che regolano l'universo. Quest'ottica mi accompagna anche durante tutte le esperienze che vivo con i ragazzi delle scuole da 27 anni a questa parte. Tendo cioè ad accompagnare i miei giovani compagni di viaggio ad esplorare il mondo in tutti i suoi aspetti, in modo da diventare coscienti che ne facciamo parte anche noi ed in modo da diventare consapevoli che ogni nostra azione, o non azione, ha un effetto sul tutto.

Perché proprio con il gruppo paesaggio

Ho visto nel progetto Paesaggio un ottimo campo da gioco in cui allenarmi in questa ricerca di identificazione con il "facente parte del tutto"; una partita da giocare in squadra con tutte le classi che ne avrebbero fatto richiesta al LABTERVCO.



Il glicine dell'Alpe Selviana – Foto di Aldo Maulini

Ad onore del vero il tema "Paesaggio" lo avevo già affrontato l'anno prima nell'ambito di un progetto didattico promosso dall'Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone. Il progetto era stato studiato e coordinato da Monica Spadacini. Visto il successo che ha riscosso anche questo progetto di Monica, come tutti i suoi progetti, e visto che con Monica lavoro con estremo piacere da molti anni, quando il progetto è stato proposto al LABTERVCO mi sono aggregato subito. Nell'ambito LABTERVCO il progetto "Paesaggio" è stato quindi un approfondimento ed un ampliamento di un'esperienza già iniziata con l'Ecomuseo.

La divisione in sottogruppi

Ognuno di noi può affrontare il mondo in cui vive in vari modi. Ad esempio possiamo vivere la vita in modo "piatto", superficiale, dove tutto è sempre uguale a se stesso e dove crediamo che tutti i "sani" ragionino allo stesso modo, con i stessi valori. In quest'ottica ogni volta che qualche cosa cambia, o qualcuno esprime un modo di ragionare diverso, si tende a riportare tutto alla rassicurante "normalità".

Se invece teniamo come riferimento la frase illuminante, che mi ha passato l'amica Angela Poletti, "L'occhio vede ciò che la mente conosce" si aprono prospettive completamente diverse. A quel punto il "tutto" di cui facciamo parte inizia a delinarsi come un insieme infinito di "paesaggi", diversi per ognuno di noi in base alle proprie conoscenze, esperienze, età, ecc.

Ad esempio se qualcuno, o noi stessi in un certo momento, guardiamo il mondo con un filtro verde vediamo tutto con tonalità verdi; idem se qualcun altro, o noi stessi in un momento diverso da prima, guardiamo attraverso un filtro rosso vediamo tutto con tonalità rosse. Nessuna delle due visuali e "sbagliata" semplicemente è una

visuale parziale del tutto.

Per tendere a farci un 'idea il più completa possibile si può giocare a guardare da più filtri, un po' come avviene ultimamente nei film 3D, sempre però rimanendo consapevoli della parzialità del risultato, per altro in continuo mutamento.



Lo stagno dal basso – Foto di Aldo Maulini

All'interno del gruppo di lavoro "Paesaggio" si è ben presto evidenziata questa tendenza alla "multivisione" del paesaggio. Le proposte emerse erano così differenziate, ed i partecipanti così numerosi e pieni di entusiasmo, che è stato tatticamente necessario dividere il gruppo Paesaggio in tre sottogruppi: il gruppo Paesaggio/paesaggio (referente Monica Spadacini); il Paesaggio /tipicità (referente Monica Bocci) ed il Paesaggio sonoro (referente Cristina Pasquali).

Io ho partecipato al sottogruppo "paesaggio" (ambiente naturale, antropizzato, ecc) per i motivi già menzionati ed al sottogruppo "tipicità", in quanto coltivo prodotti tipici (piccoli frutti in particolare) ma anche perché la mia passione per le rocce mi permette di guidare i ragazzi alla scoperta delle particolarità tipiche della nostra zona anche dal punto di vista geologico.

I progetti

Prima di tutto è da distinguere la fase progettuale dalla fase esperienziale con i ragazzi. Io non ho presentato nessun progetto, sostanzialmente per mancanza di tempo per strutturarne bene uno, ma mi sono proposto come interventi singoli da inserire nei vari progetti presentati da altri. All'interno del sottogruppo "tipicità" abbiamo cercato di rendere organici gli interventi nelle scuole e le esperienze vissute con i ragazzi mettendo in evidenza gli aspetti comuni delle singole proposte emerse dai tavoli di confronto fra "animatori" ed insegnanti.

Sempre considerando come esempio il sottogruppo del Paesaggio “tipicità”, abbiamo esplorato il legame che esiste fra le rocce di un certo luogo, il sottosuolo che ne deriva, il terreno ed il clima che permettono l’esistenza in natura di certi vegetali e, quindi, animali, e la possibilità di coltivare prodotti “tipici” grazie a questa rete di condizioni specifiche di un certo posto; piante acidofile all’azienda floricola “Fiorlago” di Bracchio, agrumi a Cannero, piccoli frutti all’Alpe Selviana ad Agrano.

Sono state anche molto interessanti le esperienze alla Ipercoop, grosso supermercato che deve essere vissuto come una grossa piazza di mercato, dove si trovano una quantità incredibili di prodotti tipici di tutto il mondo, volendo con tutto un potenziale culturale che ne può derivare, ma anche con il rischio di cancellare il valore del “tipico” (stagionale, storico ecc.) se non si diventa consapevoli degli acquisti che si fanno.

Alcune classi, forse trascinate dal mio entusiasmo per la storia geologica della crosta terrestre su cui viviamo, hanno scelto di approfondire le conoscenze delle nostre rocce, famose in tutto il mondo (il granito di Baveno, il marmo di Candoglia).

Sono stati esplorati gli usi dei prodotti tipici: fiori per abbellimento degli ambienti, frutti per il consumo fresco ma anche conserve varie e tisane, le rocce per costruzioni e opere d’arte.

La mancanza di mezzi di trasporto degli alunni

Vissuto all’inizio come problema, in quanto gli alunni non potevano raggiungere la sede della Fattoria Didattica “Il Glicine”, all’Alpe Selviana ad Agrano, dove gioco “in casa”, si è invece rivelato essere uno stimolo per studiare l’ambiente vicino alla scuola.

Abbiamo giocato nei fiumi e con i fiumi, con i boschi nei boschi, ed abbiamo esplorato il cortile della scuola durante un’esercitazione con gli insegnanti.



Sul fiume – Foto di Aldo Maulini

In ogni esperienza è stato grande lo stupore nello scoprire quanto possa essere interessante il muretto del cortile, quanti esseri si rifugiano sotto una piastrella dispersa nell'erba, o quanta vita c'è attaccata ad una pietra nel fiume.

E' stato molto utile il supporto del microscopio con telecamera che portavo in classe e che ci permetteva di vedere "da vicino" oggetti o esseri superficialmente insignificanti.

Mi è parso importante sottolineare con i ragazzi che l'esperienza che stavamo vivendo insieme poteva essere solo l'inizio, per chi non l'avesse mai fatta, di una ricerca che sarebbe continuata tutta la vita. Se la giornata vissuta insieme fosse rimasta solo un ricordo sarebbe stata in parte sprecata.

Episodi che fanno riflettere

Durante le esperienze pratiche è abbastanza comune verificare che chi emerge in classe perché fa il "bullo" si riveli essere uno dei soggetti più insicuri e socialmente tenda a scivolare in disparte, con il rischio di perdere la sua partecipazione attiva, a volte fino a diventare un elemento di disturbo per gli altri. Mi è capitato più volte di recuperarlo elevandolo a ruolo di aiuto.

Al contrario spesso assumono un ruolo attivo, nelle questioni pratiche, quei ragazzi che in classe sono considerati quelli che "non capiscono niente" o che passano per svogliati fannulloni.

Sono veramente poche le/gli insegnanti che hanno un minimo di dimestichezza con i mezzi tecnologici (videoregistratore, PC, ecc). A parte qualche insegnante che lavora normalmente con i mezzi moderni, magari pagati di tasca propria (ed i buoni risultati con i ragazzi appagano l'entusiasmo dell'insegnante), se non c'è a scuola la persona casualmente appassionata di video spesso nessuno sa come usare il videoregistratore con la TV (a sua volta già obsoleto). Non sarebbe il caso di aggiornare un po' le/gli insegnanti?

Stavamo scavando un ruscello attraverso un isolotto di un fiume, per studiare l'erosione, i modi di superamento di un fiume ecc., quando una ragazzina mi dice: "vedi quella casa, io abito lì" (proprio sopra al greto del fiume). Quando le ho chiesto chissà quante volte era già stata lì a giocare mi ha risposto che era la prima volta perché i suoi non la lasciavano. Era la prima volta che giocava nel fiume vicino a casa sua!



"Vedi quella casa, io abito lì" – Foto di Aldo Maulini

Punti critici

I progetti sono stati redatti dagli animatori in collaborazione con gli insegnanti, non dai ragazzi! Il progettare un percorso insieme ai ragazzi richiede certamente più tempo e pazienza, e, visto che stiamo parlando di lavoro, risorse economiche.

Ritengo però, qualora si presentassero le condizioni necessarie affinché lo si possa realizzare, che il progettare un progetto assieme ai ragazzi possa avere una valenza esperienziale infinitamente più importante per il resto della vita. Il porsi un obiettivo (cosa?), il trovare la strada per arrivarci (come?) ed il non mollare finché ci si arriva (quando?) varrebbe di per se quanto, o più, di un programma scolastico ministeriale.

Ho visto che con i ragazzi non è produttivo volere arrivare ad una meta prefissata in un certo tempo. Nella progettazione a tavolino non si tiene conto di un sacco di fattori non valutabili prima (l'umore della classe in quel giorno, fattori naturalistici non prevedibili, comunicazioni fraintese ad esempio sul vestiario ecc.).

Secondo me si dovrebbe essere in grado di inglobare gli imprevisti nel percorso che si è intrapreso, magari vivendoli dichiaratamente come deviazione momentanea ricca di sorprese, per tornare sulla scia principale in un secondo momento.

Per permetterci questa elasticità è vitale, secondo me, non volere fare troppe cose. E' più costruttivo affrontare pochi argomenti ma fino ad una profondità che viene richiesta dai ragazzi al momento (e qui parlo a me stesso) che soprassedere continuamente alle richieste pur di raggiungere la meta nel tempo prefisso prima.



La curiosità al lavoro – Foto di Aldo Maulini

La disponibilità degli insegnanti: questo è un punto delicato! In realtà la maggior parte dei docenti del territorio [della Provincia del VCO ndr.] non ha partecipato ai progetti.

Sarebbe interessante fare un'indagine anonima per capire quanti hanno problemi pratici, ad esempio di gestione di famigliari, come figli od anziani, quanti considerano le attività fuori orario scolastico una perdita di tempo, quanti non lo hanno mai fatto e quindi non si sentono adeguati a quello che pensano ci si aspetti da loro, quanti però in fondo vorrebbero provare, quanti non ne possono più dei ragazzi e non vedono l'ora di andare in pensione o chissà quali altri motivi.

In ogni caso sono convinto che la qualità dell'educazione dipenda soprattutto dalla consapevolezza che chi insegna ha della propria importanza.

Va da sé che una struttura sociale dovrebbe riconoscere nell'educazione dei ragazzi la base per tenere in piedi una civiltà, riconoscendone l'importanza strategica per la sopravvivenza la società dovrebbe incentivarne la qualità con continui aggiornamenti ma anche motivare economicamente chi si dà da fare.

Aldo Maulini è il referente dell'attività didattica della "Fattoria Didattica" Il Glicine, Coop agricola s.r.l. con sede all'Alpe Selviana ad Agrano di Omegna (VB).

Istituto Comprensivo “Galileo Galilei” di Gravellona Toce

Insegnante referente: Andreina Savia

L'adesione del nostro Istituto al gruppo del paesaggio è stata subordinata al fatto che in qualche modo ce ne eravamo già occupati, sia recuperando tradizioni e memorie storiche in progetti sull'acqua, sia lavorando in collaborazione con VCO Formazione ad un progetto riguardante l'allestimento delle aiuole a scuola. Sembrava pertanto una logica prosecuzione parlare ancora di paesaggio.

Abbiamo continuato occupandoci delle tipicità agroalimentari. Nel primo anno il lavoro è stato svolto in forma laboratoriale, a classi aperte. Nel corso del secondo invece hanno aderito singolarmente le varie classi. Il progetto è stato molto articolato, varie le uscite sul territorio e varie le collaborazioni con enti ed operatori. I ragazzi hanno imparato a lavorare al di fuori dal gruppo classe, in diverse situazioni e contesti e hanno potuto far emergere abilità e attitudini che fino ad allora erano rimaste nascoste. Noi docenti, d'altra parte, abbiamo sperimentato un modo nuovo di insegnare: più individualizzato e al di fuori di schemi prefissati. Abbiamo inoltre potuto lavorare con gli operatori arricchendo le nostre conoscenze o abilità e sperimentando il lavoro gomito a gomito con i ragazzi.



Rinvasatura di una azalea – Foto di Andreina Savia

Interessante la parte di formazione degli insegnanti nel secondo anno del progetto. Tutte le attività sperimentate con gli alunni nel corso del primo anno di lavoro (rinvasatura di piante, montaggio della serra, visita all'Ipercoop per la preparazione di torte e marmellate...) sono state riproposte ai docenti che hanno poi scelto l'attività alla quale far aderire la propria classe.



Riallestimento della serra - Foto di Andreina Savia

Di episodi importanti e divertenti ce ne sono stati parecchi, tante le esclamazioni di stupore di fronte a situazioni inaspettate come il ritrovamento di un piccolo rospo tra l'erba del giardino. E c'è stata anche tanta collaborazione tra noi e gli alunni come quando dovevamo preparare l'evento finale e dovevamo allestire il nostro tavolo anche con prodotti eventualmente da vendere. La semina delle nostre piantine non aveva dato frutto e volevamo assolutamente arrivare alla manifestazione con qualcosa che fosse rappresentativo di tutta la nostra attività. Osservando bene, nel giardino della scuola, abbiamo trovato tante piantine di acero... proprio quelle che ci servivano. Le abbiamo accuratamente raccolte, invasate e portate alla manifestazione come gli aceri della Galilei. Più rappresentativi di così! Da notare che le piantine hanno suscitato molto interesse e sono state molto apprezzate dai partecipanti alla manifestazione.

In conclusione con un lavoro molto articolato siamo riusciti a raggiungere alcuni obiettivi, primo tra i quali far conoscere meglio l'ambiente che ci circonda e le sue peculiari caratteristiche.

Ufficio Educazione Ambientale della Provincia del VCO- LabterVCO

Riflessioni di Francesca Borella.

Perché hai deciso di aggregarti al gruppo paesaggio?

In realtà non ho seguito specificatamente questo progetto (ma quello sui Rifiuti ndr) ma ritengo utile rispondere al questionario perché aiuta nella stesura del libro, che è una documentazione di ciò che è avvenuto nei due anni di lavoro. Non ho vissuto in modo attivo il progetto in quanto io ero al di fuori del gruppo, ma indirettamente ho potuto constatare la notevole professionalità e la determinazione dei soggetti proponenti ed attivi fautori del Progetto. Non ne conosco le criticità, sicuramente presenti, come in ogni gruppo di lavoro, ma ritengo che siano state egregiamente superate in quanto la collaborazione tra i soggetti è risultata notevole. Il gruppo paesaggio ha sin dall'inizio mobilitato molte risorse e molti soggetti ed ha saputo darsi un metodo, con il quale il progetto è giunto sino ad ora.

Hai in mente qualche episodio o qualcosa che ti ha colpito (in te, nei ragazzi, tra i tuoi collaboratori, ecc..) rispetto al percorso che hai vissuto?

Un'esperienza da me vissuta nel contesto del progetto è stata la riunione svoltasi a Cannero con i genitori dei ragazzi che sarebbero andati in Sicilia. Io ho raccolto dalle loro prime reazioni stupore, emotività, mista a domande (del tipo: si riuscirà ad andare, problemi economici, problemi legati alla difficoltà di organizzazione del viaggio e del soggiorno). I genitori presenti e quindi coinvolti hanno gioito in maniera unanime ed è stata grandiosa la forza del gruppo nel cercare soluzioni a possibili problemi.

Cosa consiglieresti ad uno che vorrebbe fare qualcosa di analogo?

Sarebbe opportuno non pensare di sapere a priori come agire ma crescere insieme per poter eventualmente cambiare metodo di lavoro. E' importante che nel gruppo di lavoro si riconoscano le competenze di ogni partecipante, questo permetterà di creare reti di relazioni, importanti in un progetto che nasce con l'intento di dar vita ad una co-progettazione. È molto importante dare visibilità al progetto, al suo divenire ed alla sua conclusione; lasciare ad altri l'opportunità di conoscerlo, eventualmente riproporlo o semplicemente imparare da chi ha già fatto.



Ginestre e mare – Foto di Claudia Mancini

Istituto Comprensivo PIEDIMULERA - Scuola Primaria di Pieve Vergonte

Insegnante referente: Paola Casadei

Ho partecipato nell'aprile 2008 alla presentazione del progetto e sono entrata nel gruppo di progettazione sulla tematica del Paesaggio. Il gruppo è risultato formato da soggetti diversi da quelli con i quali ero abituata a lavorare per la definizione di un progetto didattico: c'erano colleghi insegnanti, ma anche rappresentanti di aziende e operatori di associazioni.

Durante gli incontri sul tema scelto sono emersi molti e differenti aspetti legati alla conoscenza del paesaggio, creando così i presupposti per la nascita di "sottogruppi" di lavoro che pur nella condivisione degli aspetti operativi individuati, hanno pensato percorsi personalizzati, legati alle specificità del proprio territorio di attività, alle classi coinvolte e alle personali inclinazioni, che nel nostro caso erano la musica e la tecnologia!

Nel sottogruppo interessato al "paesaggio sonoro" si è quindi delineato un percorso di ricerca attraverso la memoria orale della propria comunità di appartenenza, che raccontasse il territorio attraverso il suo patrimonio storico, ambientale e culturale ma con particolare attenzione all'aspetto musicale quale patrimonio da tramandare per non perdere la ricchezza che sta nella storia e nelle tradizioni locali, e che potesse infine essere restituito alla comunità attraverso un prodotto fruibile mediante le tecnologie multimediali (iPod, lettori mp3 e mp4, cellulari, ecc..).

E poi è iniziata la non meno impegnativa fase operativa. ...e quindi:

- *Uscite sul territorio e raccolta di immagini e di informazioni anche mediante interviste a persone del paese, relativamente ai punti di interesse individuati e ai suoni/musica/canti/danze che li caratterizzano.*
- *Registrazione dei suoni: l'acqua che scorre al lavatoio e il canto delle donne del Parco; il canto della Corale Parrocchiale di Pieve Vergonte per la festa di Sant'Orsa; i canti eseguiti per accompagnare in sottofondo e rac-*

contare della Miniera, del Cortavolo, della latteria di Fomarco; le danze medioevali per inquadrare storicamente il Muro del Borgaccio.

- Selezione, riordino e organizzazione delle informazioni, delle immagini e dei suoni, per dar forma al prodotto multimediale che è stato presentato, come peraltro le danze apprese, il 12 giugno 2009 durante l'evento finale a Fondotoce, e che per la parte del progetto relativa alle danze è stato presentato anche alla comunità di Pieve Vergonte il 14 giugno 2009 nel corso della giornata - evento "C'era una volta a Pieve... tanto tempo fa".



I giochi di un tempo a Pieve Vergonte – Foto di Paola Casadei



Le danze a Pieve Vegonte – Foto di Paola Casadei

- Per il secondo anno di progetto si sono aggiunte altre classi e si è svolto un laboratorio di canto corale: "I canti della tradizione". Con la consulenza del M° Gianfranco Zammaretti e l'aiuto del prof. Antonio Manti sono stati analizzati e imparati alcuni particolari canti in dialetto locale raccolti sul territorio dal M° Zammaretti; gli scolari della scuola primaria li hanno eseguiti nel corso dell'evento finale che si è svolto a Pallanza il 25 maggio 2010.



L'esibizione dei "piccoli" il 25 maggio 2010 – Foto di Paola Casadei

Ho trovato davvero molto impegnativa, anche in termini di tempo la fase iniziale di coprogettazione, ma alla luce dei risultati penso proprio che la varietà di competenze professionali che si sono confrontate nella ricerca di obiettivi condivisi, di strategie didattiche e metodologie di lavoro comuni pur lasciando ampia libertà operativa a ciascuno, abbiano fatto la differenza.

Il progetto è stato una interessante esperienza ricca di stimoli sia per me che per le colleghe della mia scuola che hanno collaborato alla sua realizzazione, e per gli alunni ha rappresentato una proficua occasione di conoscenza del territorio attraverso attività accattivanti e coinvolgenti che hanno prodotto in ciascuno la consapevolezza di aver partecipato al progetto non da spettatore ma da protagonista.



Un momento della festa del 14 giugno 2009

Ecomuseo del lago d'Orta e Mottarone

Referente didattica: Monica Spadacini

Il primo passo per una coprogettazione?

L'approccio metodologico proposto dalla Provincia, per la creazione di tavoli di lavoro che collaborassero alla progettazione e stesura delle nuove proposte di educazione ambientale, si avvicinava così tanto all'approccio generale dell'Ecomuseo da rendere naturale ed immediata l'adesione all'invito.

La creazione o l'incremento di una rete di relazioni fra i soggetti proponenti e tra questi e i destinatari del progetto è infatti l'obiettivo che un ecomuseo si pone nel suo agire.

Il progetto ha perciò offerto fin da subito uno stimolo che andava ben oltre "l'incarico" ricevuto, producendo un influsso benefico più generale sulla modalità di progettazione, fornendo l'occasione per esercitarsi nell'ascolto delle proposte e delle opinioni altrui.

Una riflessione davvero proficua si è innestata grazie al continuo confronto di pareri; al tempo dedicato alla necessaria riflessione sul problema (o sull'individuazione del problema); alla ricerca di un metodo che prevedesse azioni e proposte per accorciare la distanza fra destinatari e proponenti (o, ambiziosamente, per favorire una scambio di ruoli). Uno stimolo non solo per lo svolgimento del progetto, ma anche per l'agire abituale dell'Ecomuseo.

Le discussioni e i ragionamenti iniziati al tavolo di progettazione provinciale continuavano anche in ufficio con un confronto fra colleghi e collaboratori sul modo di concepire e condurre altre attività che esulavano dal progetto ma che coinvolgevano sempre il territorio. Del resto fare propria una metodologia, vale a dire darsi un metodo, significa applicarlo non solo in un ambito ristretto, ma su diversi fronti.

Questo è proprio ciò che è avvenuto all'Ecomuseo.



Diversi frutti naturali, diverse idee per crescere – Foto di Aldo Maulini

Gli stimoli si sono moltiplicati nel corso del primo anno di lavoro con le scuole, che ha visto la definizione delle attività direttamente con gli insegnanti interessati. Gli incontri presso le scuole e l'elasticità voluta dal carattere del progetto sono stati una novità nel nostro modo di procedere che ha prodotto delle modificazioni in corsa. La sfida è stata quella di intendere le richieste come occasioni per lavorare insieme: in tal modo la progettazione poteva correre parallela al progetto e non si fermava ad una mera elaborazione di proposte, seppur combinabili. Lavorare con le classi di Villadossola e Pallanzeno (per noi fuori dal territorio usuale) diventava a questo punto una sfida interessante poiché le competenze teoriche degli esperti si confrontavano con una migliore conoscenza del territorio da parte dei ragazzi. Questo perlomeno, era quanto si immaginava all'inizio. Quando però il gioco della conoscenza è alimentato dalla curiosità, il "campo di gioco" viene scoperto insieme. E tra "insegnanti" e studenti i ruoli si fondono.

Abbiamo pensato di osservare alcune attività (generalmente le uscite) realizzando brevi riprese video, e la visione d'insieme delle attività ha dato conto del tentativo di "vivere" il bosco e il territorio in modo differenti, ma tutti altrettanto validi.

Perché quindi non dare la possibilità alle classi di proseguire nel progetto sul secondo anno andando a fare nuove attività?

Nel secondo anno molte delle classi coinvolte erano le stesse e hanno espresso proprio l'intenzione di proseguire il lavoro sul tema del paesaggio. Da qui un nuovo livello di progettazione per capire come era meglio procedere e quali erano le esigenze da soddisfare e le lacune da colmare. Abbiamo previsto un breve incontro in classe che facesse da collante fra nuove e passate attività e invitasse gli alunni a riflettere/discutere sui temi trattati. Una palla lanciata che alcuni ragazzi hanno raccolto. Ecco alcune delle loro domande e proposte.

Perché non trasformare la gita nel bosco in una caccia al tesoro? Sarebbe più divertente!

Ci piacerebbe sapere più cose sulle coltivazioni.

Le cose più divertenti sono stati i laboratori, ma anche andare in giro per posti nuovi nei boschi è stato bello.

Nel bosco posso fare tante cose, poi non ci sono le macchine e si respira bene. Però ogni tanto c'è sporco..

Sarebbe importante sapere come si possono usare le foglie e le radici delle piante. Si possono mangiare? Sicuramente in passato lo facevano.

Oggi utilizzare il legno per costruire oggetti non è più così diffuso ma è meglio così perché si risparmiano gli alberi oppure è meglio utilizzare il legno e non usare la plastica che inquina?

Ma agli alunni è piaciuto?

Una domanda che ci siamo posti, una delle tante domande che sottendono al "gravoso" compito della valutazione, momento temuto da tutti per la sua nebulosità e complessità.

Di fronte alla domanda diretta è difficile ottenere una risposta trasparente, tutti si cade nella debolezza di dire ciò che l'altro si aspetta di sentire.

Vista però la quantità e la varietà di materiale di ricerca consegnato dalle classi (vuoi anche l'obiettivo di vedere il proprio lavoro inserito in una pubblicazione) si può supporre che alcune classi si siano dedicate con creatività e fantasia al progetto, anche le modalità di restituzione dei contenuti sono state le più svariate: presentazioni in Power Point, disegni, cartelloni, ipertesti, modellini, ricettari... di tutto!

Alla fine del primo anno abbiamo realizzato una pubblicazione, tanto apprezzata al punto che è stato necessario procedere ad una ristampa per soddisfare tutte le richieste tra le quali persino quella della sezione di Novara di Italia Nostra ne ha richiesto un quantitativo sufficiente per omaggiarla a tutti i suoi soci. Nel secondo anno, anche senza l'obiettivo della pubblicazione, alcune classi hanno comunque prodotto materiali interessanti e ricchi di fantasia e ciò fa ben sperare.

E gli esperti cosa ne pensano?

“E’ stato bello leggere lo stupore negli occhi dei ragazzi quando alla vista del trapano e dell’avvitatore realizzavano che sarebbero stati in grado di costruire dei giochi. Proprio i ragazzi delle secondarie, contrariamente a ciò che immaginavo e nonostante il loro atteggiamento “adulto”, si sono divertiti di più e hanno messo alla prova fantasia e manualità. Il gioco del creare con le cose semplici, prodotti che la natura ci offre li ha interessati.”

*“...ma che schifo! Sembra vomito, io le mani lì dentro non ce le metto!!
Superare con pazienza la prima reazione alla vista della carta macerata e dei suoi processi per crearne di nuova e riciclata. Creare qualcosa di bello e utile da qualcosa di brutto ed eliminato: un processo di conoscenza.”*

“Lavorare in un territorio nuovo e osservare insieme con occhi vispi e curiosi tutto il grande mondo di un torrente con la sua infinità di piccole cose; fare domande e tentare di rispondere insieme... guardare, guardare, toccare, annusare... chi si è divertito di più fra alunni ed esperto? Serve la domanda di riserva!”

“...e poi dicono che i proverbi e i modi di dire non sono più attuali. Chi si aspettava che recitare il proverbio «Quando l’ultimo albero cadrà, il cielo ci cadrà sulla testa», fosse così incisivo da stimolare una discussione sul tema del paesaggio?”

“Il teatro natura è una passione che permette di vivere la natura utilizzando tutti i nostri sensi, e la fantasia nell’osservare, nel creare e ricercare le storie che si nascondono fra le fronde degli alberi ti permette di godere di paesaggi e luoghi in modo divertente ed appassionato.”

“Che difficile però quando perdi l’attenzione dei ragazzi soprattutto se la classe è numerosa, sai basta poco e se ti sfugge di mano il gruppo poi è una gran fatica! Competenze a parte bisogna riconoscere che quando sono fuori dalla classe tutto è distrazione, forse è giusto che sia così, ma trovare la chiave per canalizzare l’attenzione e la curiosità... è dura! Poi quando riesci è una soddisfazione, ed è bello per tutti.”

“Ogni volta che tiro fuori il frullatore per procedere nel laboratorio arriva la frase... «ce l’ho anch’io! La mia mamma lo usa, sembra che cucini». È proprio vero che i bambini cercano di ricondurre tutto al proprio vissuto”



Amici preziosi – Foto di Armando Borgatta



Giocare e imparare con la terra – Foto di Aldo Maulini

Scuola Media di Cannero Riviera e Scuola Media di Cannobio

Insegnante referente Cristina Pasquali

Scrivo di getto alcuni pensieri alla rinfusa per dare voce alle emozioni che provo ripensando ai due anni vissuti all'interno del "Gruppo Paesaggio". La prima parola che mi viene in mente è: Rete.

- *Rete di lavoro insieme, rete che connette i soggetti: co-progettatori, colleghi, ragazzi, genitori...*
- *Rete di relazione tra sistemi: Scuole, Università, Provincia, Comuni, Musei, ProLoco, Cooperative...*
- *Rete di azioni: progettazione, esplorazione, riflessione, approfondimento, realizzazione, divulgazione...*
- *Rete di significati ed emozioni: scoperta, ri-scoperta, curiosità, timore, conoscenza, appartenenza, orgoglio, affezione...*

Tutto si intreccia in percorsi che non sono lineari. I livelli non sono rigidi e i ruoli possono anche cambiare più volte nel corso del progetto.



Rete – Foto di Cristina Pasquali

La Rete è flessibile, permette digressioni.

La Rete è elastica: si allunga, si allarga e poi ci rilancia in una nuova direzione.

La Rete si consuma: qualche maglia si spezza.

La Rete non è "grande" abbastanza da poter raccogliere tutto quello che vorremmo farci entrare per andare avanti. "Grande è il disordine sotto al cielo..."

Porto con me il ricordo di:

- *Momenti belli, forti: condivisione, divertimento, conoscenza costruita insieme, gratificazione...*
- *Momenti di crescita: migliorare la capacità di scambiare opinioni e punti di vista; dialogare con persone ricche di esperienze extrascolastiche; poter-saper interagire con le istituzioni; lavorare "al fianco" dei ragazzi, riconoscendo le loro idee, autonomie e specificità...*
- *Momenti faticosi: incontrare scetticismo e scarsa collaborazione da parte di alcuni colleghi; dover trovare le parole giuste per comunicare idee divergenti e sensazioni di disagio senza creare i presupposti di incomprensioni e tensioni improduttive; cozzare contro vincoli organizzativi e logistici; lavorare in modo eccessivo oltre il previsto ed il "dovuto"...*
- *Momenti di delusione: dover abbandonare il percorso di ricerca con la sensazione di non aver ancora raggiunto tutti gli obiettivi, di non aver potuto collaudare la validità del metodo...*



Frutti maturi – Foto di Cristina Pasquali

Intervista a Claudia Bersani. Responsabile Sezione Soci Coop per la nostra provincia

Che impressione hai avuto rispetto alla attivazione di una co-progettazione come modo di realizzare dei progetti educativi?

Per noi di Novacoop poter vivere una esperienza di questo tipo è stato di sicuro interessante dato che abbiamo potuto rapportarci ad esperienze di lavoro diverse dalle nostre e lo abbiamo fatto in modo diretto nel senso che il confronto era da persona a persona.

Molte volte questo ha portato ad una capacità maggiore di risolvere i problemi che via via si presentavano perchè ciò che per altri era una difficoltà da cui non si sapeva come uscire, per noi non lo era e viceversa e quindi in questo senso la professionalità ed esperienza di ognuno ha permesso la soluzione di problemi.

Per fare un esempio, il coinvolgimento dei cittadini, dei consumatori, in una struttura come il supermercato è molto più semplice che non per una scuola che al massimo coinvolge i genitori dei propri alunni. Le nostre strutture hanno inoltre spazi ampi e la possibilità di offrire una conoscenza di una parte del mondo che i ragazzi vivono tutti i giorni dopo la scuola.

Secondo te, è stato utile anche per le persone che lavorano all'interno della vostra azienda.

Molte volte i percorsi educativi che abbiamo realizzato insieme prevedevano il coinvolgimento di personale interno all'azienda come il capo reparto orto-frutta o i panettieri, o gli addetti alla pescheria. Abbiamo avuto sempre commenti positivi rispetto all'esperienza perchè la possibilità di parlare del proprio lavoro quotidiano, oltre ad essere una qualcosa al di fuori dalla routine, ne metteva in luce l'importanza. Abbiamo inoltre osservato un grande interesse dei ragazzi e degli insegnanti a conoscere il "dietro le quinte" di una grande distribuzione. Anche i Soci Coop sono stati spesso coinvolti e anche in loro si sono osservate queste dinamiche. L'unico punto da migliorare è invece quello di permettere a coloro che hanno lavorato ad un progetto (soci, personale interno) di conoscere tutto il percorso.

Sarebbe importante realizzare delle riunioni di inizio e fine progetto in cui la Provincia (LabtervCO) si facesse portavoce del progetto. Queste riunioni sono avvenute, ma ero io in quanto responsabile interno che aggiornavo coloro che avevano partecipato al progetto dei vari sviluppi o risultati. Una presenza istituzionale sarebbe stata apprezzata.



Un momento di formazione con il responsabile del reparto orto-frutta

La presenza di Novacoop, della grande distribuzione, molte volte ha permesso al progetto di avere un occhio diverso sulle cose. La mia domanda è, voi invece, che cosa ci avete guadagnato? Questa esperienza vi ha fatto fare cose che diversamente non avreste fatto?

Sì assolutamente, il lavorare in sinergia con gli altri in un ambiente “famigliare” ha permesso anche a noi di sperimentare nuovi approcci e di utilizzare questa esperienza come banco di prova per future attività. Penso ad esempio al viaggio in Sicilia che noi abbiamo finanziato e organizzato per le classi di Cannero Riviera.

In quel frangente per noi è stata la prima volta che abbiamo attivato collaborazioni con associazioni siciliane specializzate nell’ambito educativo e nella coltivazione degli agrumi. La positiva esperienza che ne è scaturita ci permette di poter in futuro offrire analoghe esperienze ad altre classi o gruppi di persone. Molte volte ci è capitato di dover uscire dai nostri schemi lavorativi, modificare il nostro modo di operare e coraggiosamente metterci in pista su attività mai realizzate ma questo ci ha permesso di “verificare” le nostre capacità e allargare le nostre potenzialità.



Un momento di lavoro in Sicilia – Foto di Enrica Soldavini

Ufficio Educazione Ambientale della Provincia del VCO- LabterVCO

Riflessioni di Luisa Erra

Rispetto agli altri componenti del gruppo Paesaggio ed in generale dei gruppi progetto io e Francesca abbiamo avuto chiaramente una visione diversa di tutto processo dato che la richiesta di creare progetti tramite coprogettazione è partita dal nostro ufficio in linea con le sollecitazioni regionali e i numerosi confronti avviati con gli altri Laboratori Territoriali e il Consorzio Pracatinat.

Queste mie riflessioni sono quindi, non tanto una analisi di ciò che è stato, ma una specie di confessione che a percorso finito vuole dire a chi lo ha vissuto con me ciò che “istituzionalmente” non ho [quasi] mai espresso.

Bene, cominciamo:

- *dato che per mia natura non riesco mai ad appoggiare totalmente una idea ma purtroppo o forse per fortuna ne cerco sempre il lato critico, anche il mio rapporto con l'idea di far nascere i progetti da coprogettazione e non da bando, o in qualche altro modo, aveva questa natura conflittuale.*

- *Il mio atteggiamento durante tutto il processo è stato quindi: “Bene, io lo sostengo ma vediamo se funziona”. Questo ha portato quindi la mia persona a vivere il più possibile i momenti di coprogettazione sia all'interno dei vari gruppi, sia con le scuole, sia nella fase di realizzazione e verifica. Tanto per capirci, questo mi (ci) ha impegnato da 4-6 riunioni ogni mese almeno nei periodi tra maggio-dicembre 2008 e aprile-giugno 2009 (poi non li ho più contati), tutte dopo le 16.30. Tuttavia per imparare uno si deve applicare. E' stato un lavoro sul campo, e ho potuto vedere difficoltà e pregi.*

- *Alla luce di questo mio atteggiamento critico o a volte scettico, alcune delle principali soddisfazioni le ho avute quando l'esperienza vissuta confermava le nozioni teoriche. Per esempio quando Lilliana Carrilio durante i primi incontri parlava di obiettivi prendibili e della difficoltà di riconoscerli, il tutto sembrava un po' scontato o per lo meno non così determinante nella buona riuscita del progetto, poi quando a fine progetto ti accorgi dei voli pindarici che avevi fatto, che la realtà pratica non ti ha permesso di realizzare, tutto torna e impari. Non è certo dire “ah.. me l'avevano detto” ma è dare conferma a ciò che altri hanno teorizzato, oppure poter riflettere sul proprio percorso unendo le esperienze che altri prima di noi hanno interiorizzato e teorizzato.*



Presentazione del Progetto a Gravellona Toce – Foto di Andreina Savia

Un'altra cosa che mi è piaciuta è che il mio rapporto con i vari soggetti del gruppo Paesaggio ma anche degli altri gruppi fosse poco "istituzionale" e che la carta di appartenere all'ente pubblico che co-finanziava il progetto potevo utilizzarla solo quando ce ne era bisogno (presentazioni formali, eventi finali ecc...), e nel rapporto con le persone con cui questo percorso è stato realizzato prevaleva il fatto che ero una testa pensante, una specie di "collega" con cui valutare le cose. Giusto? Sbagliato?

A volte mi ha agevolato:

- *quando dovevamo fare una verifica delle cose che non funzionavano, le avevamo vissute insieme, non dirle era come mentire a se stessi;*
- *quando si doveva decidere quanti soldi metterci, le azioni le avevamo pensate insieme, più di tanto non potevano costare, è come rubare in famiglia;*
- *quando si proponeva qualcosa, ci si poteva anche dire a vicenda che era una "cavolata";*
- *gli altri sono stati da specchio dei miei difetti e delle incongruenze dell'ente pubblico;*
- *ho vissuto le problematiche di un progetto e ciò che accade veramente sul territorio.*

A volte mi ha messo in difficoltà:

- *quando le cose non funzionavano, era anche "colpa" mia;*
- *ho dovuto fare cose che se il rapporto fosse stato istituzionale nessuno mi avrebbe chiesto, perché non erano di mia competenza;*
- *pur vedendo azioni a mio parere non perseguibili la mia parola valeva quanto quella degli altri, pur sentendo in ultimo la responsabilità verso i miei superiori dei soldi spesi;*
- *emotivamente mi ha messo molto in discussione e le dinamiche di percorso hanno spesso occupato i miei pensieri anche dopo il lavoro;*
- *ho dovuto ri-affermare il mio ruolo/responsabilità istituzionale anche quando umanamente non avrei voluto farlo.*

Ma allora alla fine co-progettare funziona?

Questa domanda l'ho anche chiesta a membri del gruppo, e la risposta è stata che la co-progettazione pur nella fatica ha portato "nuove" cose nelle stesse persone, quindi in una parola i famosi "cambiamenti" che l'educazione ambientale persevera.

Io tuttavia ritengo a fine percorso, che la co-progettazione, al pari di qualsiasi strumento di lavoro non vada bene sempre, un cacciavite che fa' tante cose ma non tutto. Ha bisogno di tempi lunghi, di disponibilità, di capacità di mettersi in gioco, di motivazioni forti. Può essere un buon modo per valutare a che punto è arrivato un territorio, se ce la fa', oppure una specie di esperienza di prova per aprire le menti. Di sicuro è un obiettivo a cui tendere.

Grazie a questa esperienza e ai bei rapporti intessuti, ho cambiato il mio approccio e la mia considerazione scettica, ma sono ancora lontana dal dire di saperla usare e di promettere risultati soddisfacenti.

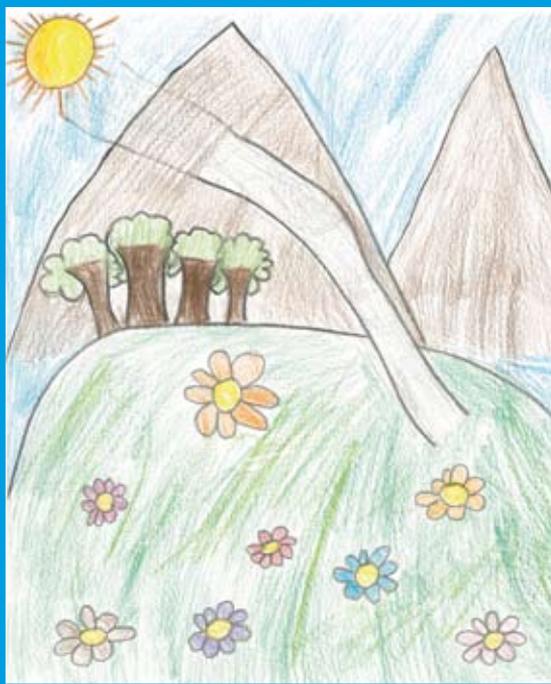


Un momento di discussione – Foto di Andreina Savia



La parola ai ragazzi





Attività all'Alpe Selviana

Ieri, giovedì 22 aprile 2010, noi di classe seconda siamo andati all'Alpe Selviana. Quando siamo arrivati, siamo andati nel bosco e abbiamo fatto due giochi, usando i cinque sensi.

Più tardi siamo andati a vedere le piantine di mirtilli e delle more; c'erano già dei frutti piccolissimi e rossicci.

Poi abbiamo osservato i girini in un piccolo stagno e dopo siamo andati a mangiare. Nel corso della giornata abbiamo: camminato, raccolto, ascoltato, osservato, annusato, toccato, gustato, giocato, parlato, acquistato, riposato, imparato.

L'uscita è emozionante perché io ho osservato i piccoli di libellula.

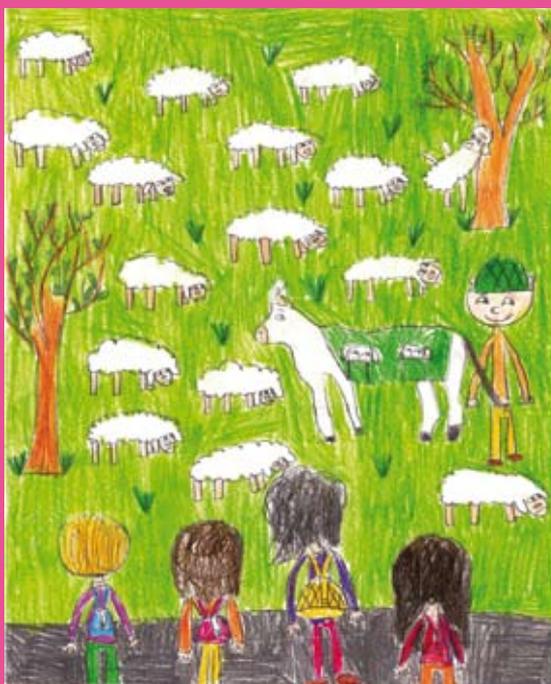
Ho capito cos'è un bombo, ho sentito i versi di alcuni animali e ho scoperto che i ghiacciai hanno trascinato i sassi fino all'Alpe Selviana.

La gita è curiosa perché io ho visto i girini e interessante perché ho scoperto come muovermi nel bosco.

All'Alpe Selviana abbiamo scoperto che per fare un fiore ci vuole anche la roccia. Qualsiasi pianta, infatti, per crescere bene, ha bisogno di affondare le radici in un suolo particolare. Questo è costituito anche da particelle piccolissime di rocce che si sono disgregate. Il terreno della nostra provincia nasce da una particolare roccia: il granito. Abbiamo approfondito la conoscenza di questa roccia e abbiamo notato che è molto difficile cercare di rigare il granito, invece è molto più facile graffiare un pezzo di marmo.

Alla cooperativa "Il Glicine", all'Alpe Selviana, abbiamo imparato come si coltivano i frutti di bosco biologici, così oggi le prof. hanno una sorpresa per noi: hanno portato delle piante di lamponi!

Per qualcuno di noi è la prima volta che vede la pianta dal vivo, i lamponi li conosciamo come frutti da comprare in vaschetta al supermercato! Non vediamo l'ora che le nostre piante fioriscano e che producano i loro buonissimi frutti.



Una passeggiata con l'asino

Noi di classe seconda, il 3 maggio, siamo andati a fare una passeggiata nel bosco, portando un pezzo ciascuno l'asino.

Giunti alla meta abbiamo incontrato la guida, di nome Marco, il quale ci ha presentato i suoi animali e soprattutto i suoi asini: Cecilia, Cinquina, Betti, Ros. Poi Marco ci ha proposto un percorso nel bosco con Betti e Ros.

La nostra avventura alla scoperta del paesaggio è iniziata nel piazzale della scuola dove ci aspettava il signor Marco con il suo e nostro compagno di viaggio: l'asino Betty.

Betty non era sellata, ma aveva un basto in legno che serve per trasportare i pesi. Indossava un sottocoda, in modo che nelle discese il basto non colpisca la testa e un pettorale per tenerlo fermo in salita. Alcune persone usano la corda, 11 metri e mezzo, in questo caso fanno il nodo a catena per non ferire l'animale. Lateralmente vi erano delle bisacce, che di solito si usano per il trasporto degli agnellini.

In un prato, poco più avanti, abbiamo incontrato un gregge con molte pecore, un cavallo, un asino con attaccate delle bisacce, in cui vi erano degli agnellini, e dei cani messi a guardia del gregge. Uno degli agnellini era nato la notte precedente.

Lunedì 26 aprile ci siamo recati in pulmino, con le nostre maestre ad Arola, un piccolo borgo di montagna dove le case sono arroccate alle pareti dei monti e le viuzze strette e ripide, alla scoperta di un mondo ormai quasi dimenticato, accompagnando gli asini.

Giunti al Municipio del paese abbiamo lasciato il pulmino e, raggiunti dal signor Marco Barbetta che è una guida escursionistica ambientale, ci siamo recati in un ampio prato erboso dove ad aspettarci c'erano due asine.

Marco le ha imbragate con la soma e ci ha spiegato come dovevamo comportarci con loro poiché se questi animali vengono provocati possono diventare pericolosi.

Detto ciò ci siamo messi in cammino e dopo aver percorso alcune viuzze abbiamo raggiunto un vecchio lavatoio che ancora oggi alcune donne di Arola usano.

Usciti dal paese ci siamo inoltrati nei boschi, accompagnando, a turno, le asine. Il percorso a tratti era scosceso, ma bello da mozzare il fiato.

Ecco un bosco di vecchi castagni che ha contribuito a sfamare la gente del posto cinquant'anni fa.

Marco ci ha spiegato che quando si taglia un castagno, intorno al suo ceppo nascono numerosi germogli che a loro volta diventeranno alberelli.

FILASTROCCA DELLO GNOMO NATURA

Lo gnomo Natura

Conosce alberi, erbe e fiori

Di vari tipi e colori.

E' il dottore degli animali

Anche quelli con le ali.

Veste sempre un cappello rosso

Caldo e tanto grosso.

E' saggio e ai suoi figli

Dà tanti consigli.



Conoscere la Valle Strona e il suo paesaggio

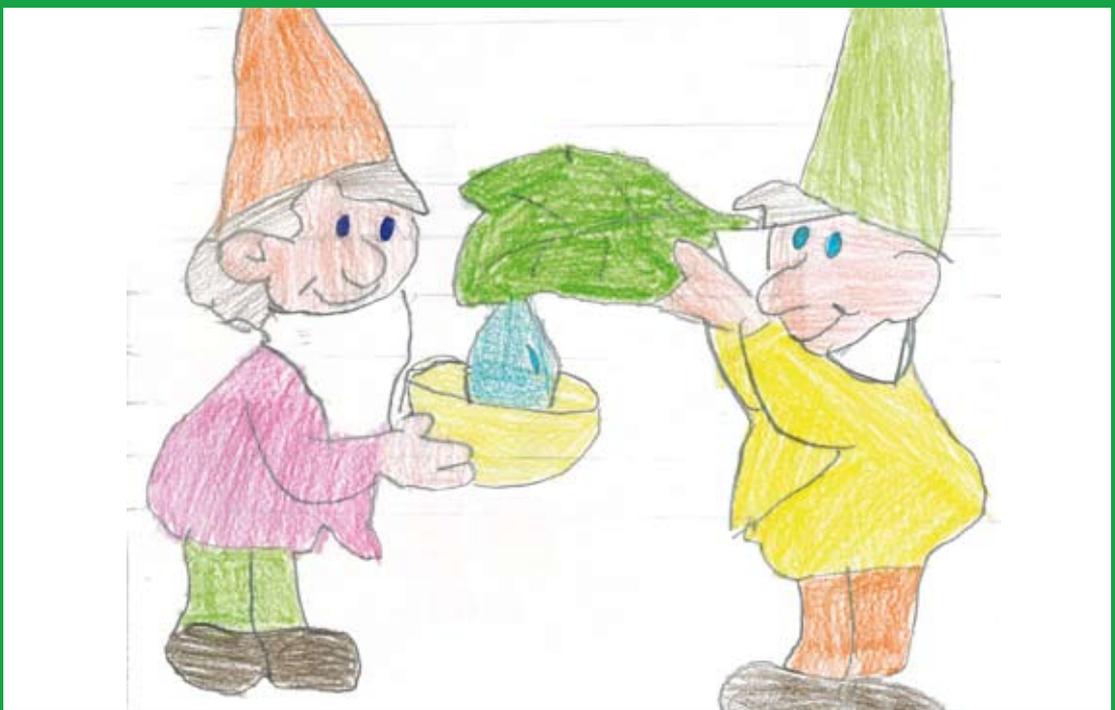
Alle ore 8.45 circa siamo arrivati alla frazione di Marmo, dove ci attendeva Enrico. Il panorama era suggestivo, il silenzio era rotto dal rumore delle acque e dal chiacchiericcio dei miei compagni; intorno a noi si innalzavano montagne ancora innevate e si poteva vedere il paesello di Sambughetto. Il vecchio edificio un tempo era adibito a tornitura del legno e per questo si trovava vicino al fiume Strona. Siamo scesi lungo un sentiero e siamo entrati in una stanza arredata con pezzi d'epoca.

Vi era una specie di pettine, per cardare la lana, una navetta per tessere, intrecciando l'ordito con la trama.

Vi erano vestiti antichi e ciabatte di lana, dette pull, che avevano una parte in legno che si poteva mettere e togliere in modo che non si bagnassero, se le persone andavano fuori casa.

C'era un letto in ferro battuto con un materasso in foglie di faggio, perché erano le più morbide. Quando Enrico ci ha detto che la gente del posto viveva davvero in una stanza sola, ci siamo resi conto di quanto siamo fortunati

Enrico ci ha raccontato che le grotte di Sambughetto, in valle Strona, sono anche dette "grotte delle streghe". La storia racconta che, una volta al mese, quando c'era la luna piena, tutte le streghe si riunivano all'interno della grotta di Sambughetto e, attorno ad un falò, eseguivano alcuni riti magici. Dopo tendevano un filo dalla grotta al campanile della chiesa del paese di Sambughetto. A quel punto si trasformavano in animali e raggiungevano la località per mezzo di quel filo, lì rapivano le bambine e le trasformavano in streghe, oppure facevano dispetti a tutti i cittadini.



Alla scoperta del bosco

Alle ore 10.40 del giorno 14/04/2010, la nostra classe è stata accompagnata nell'aula video dalla professoressa Cottini per incontrare Enrico Zanoletti, un esperto che ci avrebbe parlato delle foreste.

Enrico ha iniziato a parlarci dei boschi e ci ha detto che sono stati quasi tutti modificati dall'azione dell'uomo, persino alcune aree boschive della Val Grande.

Le prime immagini trattavano delle ere glaciali e una tabella le riportava tutte e quattro (Gunz, Mindel, Riss e Wurm). Su una carta geografica delle Alpi, l'esperto ci ha mostrato dove si trova Omegna e ci ha detto che il suo territorio era completamente ricoperto dai ghiacci.

Enrico ha spiegato che al tempo dei Romani la Pianura Padana era ricoperta da foreste. Il legname in seguito è stato sfruttato per la costruzione di case.

I boschi erano un ostacolo che doveva essere abbattuto, per costruire strade e far spazio alle coltivazioni.

I Romani avevano relegato i Celti sulle montagne, lì si diceva che vivessero esseri fatati e magici, come maghi, elfi, folletti, gnomi, streghe...

FILASTROCCA GNOMI DEL BOSCO

Gli gnomi del bosco

Vivono insieme,

Nelle casette a forma di fungo

Son dottori, sarti e scopritori,

naturalisti e minatori;

il Grande Saggio

tutto sa

ed il capo lui fa.

La loro vita è tanto lunga,

si sposano a cent'anni;

se il cappello a lor di scuce,

ecco il sarto lo ricuce,

e siccome non posson star senza

lo gnomo priva tutti della sua presenza

Dopo il Medioevo, dove il bosco era magico, è diventato una risorsa economica ingente; la foresta per le persone di oggi è una riserva di legname, ma è molto più di questo, infatti, è una riserva di ossigeno, acqua e costituisce una rete alimentare.

Nell'ultima diapositiva abbiamo letto: Erano qui prima di noi... Sono qui con noi...

Che siano qui dopo di noi.

Enrico ci ha enunciato un vecchio detto indiano: "Quando l'ultimo albero cadrà, il cielo ci cadrà sulla testa".



Laboratori creativi

IL LEGNO SI RE-INVENTA

Sonia ci ha spiegato che i nostri nonni non potevano permettersi di comprare giocattoli, allora se li costruivano da soli con gli scarti del legname delle fabbriche.

Si costruivano biglie con argilla, carri e giocattoli come macchinine, bambole...

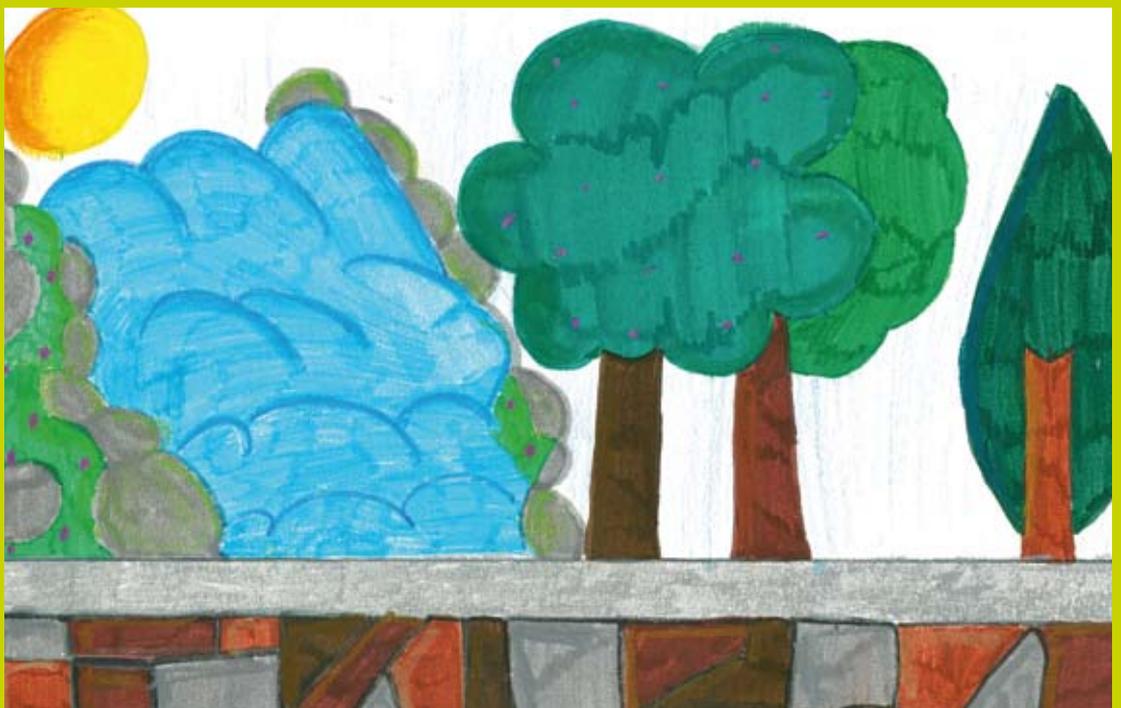
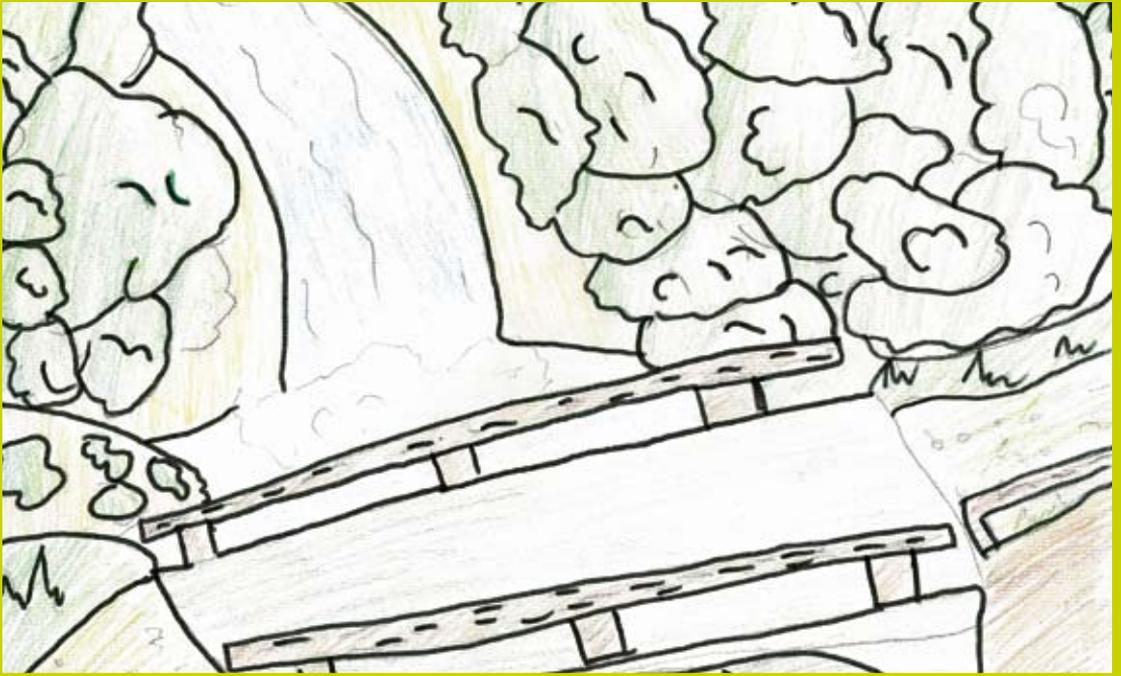
Un altro gioco molto usato dai maschi era quello di costruire delle pistole spara elastici. Esse si costruivano inchiodando (noi l'abbiamo fatto con la colla) due legni vicini formando un angolo retto, per tenerli insieme meglio, si inchiodava un triangolo in mezzo all'angolo retto. Poi, sulla punta della pistola, si tagliava un pezzo di legno dalla forma triangolare. Infine si inchiodava una molletta vicino all'impugnatura. Per sparare bastava mettere un'estremità dell'elastico nella fessura sulla punta della pistola e l'altra estremità attaccarla nella molletta. Quindi si schiacciava la molletta e l'elastico veniva sparato via a grande velocità. Io ho fatto una pistola e l'ho dipinta di azzurro

UN FOGLIO SALVA LA FOGLIA

Dentro gli alberi ci sono cellule di diverso tipo. Quelle nei rami fanno crescere l'albero in su, quelle nel tronco lo fanno ingrassare, quelle nelle radici vanno in giù. Ogni albero ha le sue cellule: piccole e compatte per i legni duri, grandi e veloci a crescere per i legni morbidi, è da queste che si fa la carta. Ci vogliono 15 alberi e 444000 l. di acqua per produrre una tonnellata di carta. Per avere una tonnellata di carta riciclata, invece, non servono altri alberi, ma solo 1800 l. d'acqua.

Noi di seconda, guidati dall'esperto Giovanni, abbiamo attuato in classe una vera e propria catena di lavoro per creare un foglio di carta riciclata.

Abbiamo messo la carta a strisce in ammollo, l'abbiamo frullata. In una bacinella abbiamo aggiunto altre cose, argilla, cellulosa, colla, fibre. Abbiamo formato i fogli, li abbiamo tamponati con la spugna, li abbiamo pressati per bene. Li abbiamo messi ad asciugare come fa la mamma con i panni appena lavati e poi abbiamo avuto dei bellissimi fogli. Eravamo così orgogliosi che abbiamo consigliato il laboratorio anche ai nostri amici di prima.



Adotta un habitat

La parola “Paesaggio” mi fa pensare a: panorama, tramonto, bosco, natura, paese, libertà, caldo. Nel bosco posso giocare, riposare, ascoltare, muovermi, guardare, raccogliere I funghi non sono vegetali perché non sono verdi. Quello che mangiamo è il frutto, il fungo vero e proprio è sempre, e per l'intero anno, sotto terra.

Curiosità



La tamalina è il sorbo degli uccellatori ed ha frutti rossi



L'una turca è formata da grappoli che venivano usati per colorare il vino



Il castagno è colpito da una malattia causata da un moscerino che arriva dalla Cina



La quercia produce come frutto le ghiande, queste sono nutrimento per un uccello che prende di conseguenza il nome di ghiandaia



La felce maschio contiene elementi tossici e predilige vivere nelle faggete



Il mughetto è un fiore da profumo intenso, questo si trasforma in frutto velenoso

Mangiamoli! (Se sono buoni...)



Spiedini di prataioli

Ingredienti: Agaricus Campestris (funghi prataioli), pangrattato, aglio e prezzemolo, sale e pepe, olio

Preparazione: Pulite i cappelli dei funghi con un telo umido e asciugateli per bene. Preparete del pangrattato unito con una manciata di prezzemolo e uno spicchio d'aglio tritato finissimo, del pepe e sale. Ungete di olio i cappelli dei funghi, passateli, con una leggera pressione, sul pangrattato già preparato. Sistemateli sugli spiedini e fateli cuocere su una griglia, rigirandoli spesso. Se occorre, durante la cottura, ungete i funghi con un poco d'olio

Visita all'azienda florovivaistica "Fiorlago"

Finalmente è primavera!!! Il sole è caldo, le piante il fiore, i pollini volano e qualcuno di noi starnutisce... Ma non si può rinunciare a un'intera giornata da passare all'aperto e imparare da veri giardinieri tutti i trucchi del mestiere. L'azienda florovivaistica Fiorlago è specializzata nella coltivazione di piante acidofile, cioè che crescono su un suolo acido, com'è quello della nostra zona.

Nelle serre ci sono numerosi tipi di piante di azalee, rododendri, camelie che hanno diverse età e diversi colori. C'è anche la Camellia Sinensis che è un tipo di camelia usata per fare il the.

Visto che queste piante ci sono piaciute tanto, ci hanno insegnato come si fa a rinvasarle e a verificare che l'operazione sia stata effettuata correttamente!



Un bosco di idee

Dalle attività proposte sono nati approfondimenti e lavori creativi eseguiti dalle classi coinvolte sotto la guida degli insegnanti. Di seguito ne rappresentiamo alcuni esempi, i materiali completi li troverete in formato digitale sul cd allegato.

I FONGARO'I

Scomincia pian pianèl i fongaròi
A nar a pedonàr su per i boschi,
vergando fonghi, tuti zo sgobadi,
e a furia de zercar i è mèzi loschi.

Silenzio!... 'N mèz ai pini che se parla
Senza parlar, per via del ventesèl,
qualche fongàt el buta, tra 'l ciàpòt,
butando la testata col capèl!

Marugole? Sponziòle o pur marzi?
I fongaròi i varda, i cuca, i snàsa,
e dopo caminade e caminade
qualcòss i bina su e i lo porta a casa.

E allora salta fòr le discussion,
e i parla tuti quanti per latin,
perché i è diventadi specialisti,
micologi, e i meio del Trentin.

“Crittògame le piante per il tallo”
tossita i parla, come professori,
de fonghi velenosi o mangerecci,
e se no i tròva fonghi, i vò per fiori!

I scambia 'n vecio sass per 'na brisòta
E, a furia d'esser tuti 'ndafaràdi,
i ariva a casa storni e 'nsemenìdi
perché de fonghi, pòchi i n'ha trovadi.

E quando che i ha tòlt en po' de tut,
e quel che i ha binà no l'è tant zèrto,
i vò de corsa, co' la sportolèta,
a' nterogar l'Onorio o 'l Carlo Alberto.

I quali con en modo assai gentile,
i varda tuta quela mercanzia,
e po' i ghe diss “Scusé, no me ne 'ntendo!
Se fussa 'n voi, mi buterìa tut via”

*Cominciano pian piano i cercatori di funghi
Ad andare a camminare su per i boschi,
cercando i funghi, tutti sono accecati,
a forza di cercare in mezzo alle foglie morte.*

*Silenzio!... In mezzo ai pini che se si parla
Senza parlare, per colpa di un venticello,
qualche cercatore inciampa e cade nel sottobosco
picchiando la testa col cappello!*

*Russole? Spugnole o prataioli?
I cercatori guardano, prendono e annusano,
e dopo aver camminato e camminato
qualcosa tirano su e lo portano a casa.*

*E allora saltano fuori le discussioni,
e sembra che parlino tutti latino,
perché sono diventati specialisti,
micologi, i migliori del Trentino.*

*“Tieni le piante per il tallo”
così parlano, come professori,
dei funghi velenosi e mangerecci,
e se non trovano funghi, colgono fiori!*

*Scambiano un vecchio sasso per un fungo porcino
E, a furia di essere tutti presi dalla ricerca,
tornano a casa stanchi e instupiditi
perché hanno trovato pochi funghi.*

*E quello che ha raccolto un po' di tutto
E quello che non è tanto certo di quello che ha trovato
Va' di corsa col suo cestello
A interrogare l'Onorio o il Carlo Alberto*

*Questi, in modo assai gentile,
guardano tutto
e poi dicono: “Scusatemi, non me ne intendo!
Se fossi in voi, butterei via tutto!”*

Nel bosco ci sono tanti frutti golosi; fragole, more, lamponi, ribes...



Ricetta: Crostata di Lamponi

Ingredienti: 4 uova, ½ kg di farina, 350 gr di zucchero, 250 di burro, vaniglia, lamponi, zucchero a velo, yogurt, latte, panna montata

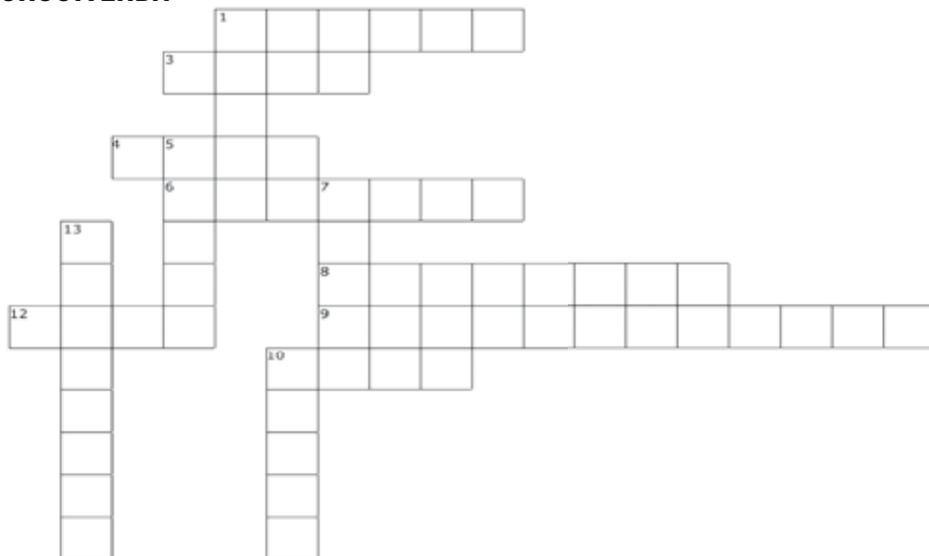
Preparazione: mettere nell'impastatrice in questo ordine: metà della farina, 250 gr di zucchero, l'altra metà della farina, le uova e il burro. Mescolare tutto nell'impastatrice e quando si è compattato il tutto impastare bene con le mani. Lasciare l'impasto nel frigorifero per 1h, dopo averlo tirato fuori lasciarlo ancora riposare. Alla fine cuocere il tutto in forno a 180° per 40 minuti.

Mettere in un pentolino i lamponi con lo zucchero restante, far cuocere a fuoco basso fino a farlo diventare denso. Preparare la crema mescolando yogurt, latte e panna montata. Alla base della pasta frolla stendere uno strato di marmellata di lamponi e uno strato di crema. Infine guarnire con lamponi e zucchero a velo.

GLI GNOMI TINO E PEPINO

*Lo gnomo Tino,
 è amico dello gnomo Pepino;
 insieme fanno ogni cosa,
 come corteggiare la gnoma Rosa.
 Se nel bosco raccolgono i fiori,
 ne combinano di tutti i colori.*

CRUCIVERBA



Orizzontali: 1 Alcuni animali mangiano il suo frutto: la faggiola - 3 Animale che esce dalla tana la notte - 4 Può essere chiamato specchio d'acqua - 6 Contiene il bruco mentre si trasforma - 8 Un posto dove c'è il campo da calcio - 9 La leggenda racconta che al...si trovava una torre - 10 Si trova nello stagno - 12 Assomiglia al lampono ma è nera.

Verticali: 1 Lo è l'Amanita Muscaria - 5 Produce pigne - 7 Piccolo insetto che succhia il sangue degli animali - 10 Qualcuno lo considera il maschio della rana ma non lo è - 13 L'associazione che raggruppa i musei del VCO e della Provincia di Novara.

CRUCIPUZZLE

U	P	I	N	O	C	I	P	N		E
O	C	A	U	M	A	R	I	A	D	R
N	B	L	V	B	S	O		E		B
A	A	T	O	R	T	E	R	R	A	A
T	S	O	L	A	A	A		C		O
N		F	A	G	G	I	O	U	V	A
O	D		I	A	N	I	M	A	L	I
T	C	R	T	A	E			L		
R	I	A	A	B	V	F		B	D	A
A	G	O	S	E	E	I	I	E	Z	P
N	N		S	T	E	C	O	R	R	E
A	O	I	O	E	O	O	N	O		I

CASTAGNE	CIP
ERBA	OCA
FICO	ALBERO
EDERA	CIGNO
PINO	RANA
ABETE	AGO
NUVOLA	UVA
TASSO	APE
FAGGIO	ONTANO
ANIMALI	NEVE
OMBRA	ECO
TERRA	CORRE
TROTA	ARIA
ALTO	

Frase Misteriosa: 2, 5, 2, 10

Indice

Presentazione	3
Ringraziamenti	4
Il Progetto Paesaggio	5
Lo Sviluppo del percorso	9
Gli aspetti affrontati	21
Dati e conclusioni	29
La parola a noi	33
La parola ai ragazzi	59